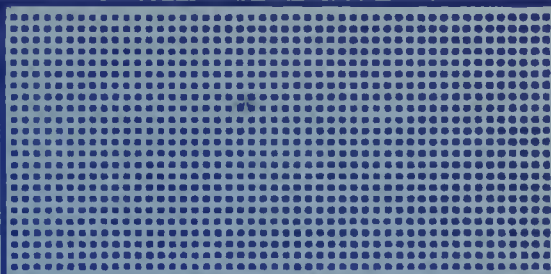


ARCI

CIRCOLO CULTURALE RICREATIVO

"G. LEOPARDI,"

BOLOGNA - Via I. Andreini, 2 (Quartiere S. Donato)



CICLO DI DIBATTITI

SEMINARIO APERTO

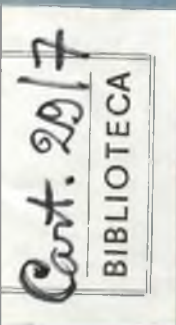
sul tema:

IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO MONDIALE

LA CINA:

Il modello di società socialista
indicato dalla rivoluzione culturale.

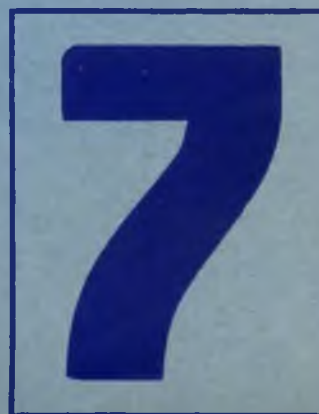
Relazione di
ROSSANA ROSSANDA
e dibattito



MARTEDI 30 GIUGNO 1970

ore 21,15

CINEMA FELSINEO



11238

RELAZIONE DI ROSSANA ROSSANDA

Compagni, il tema proposto per la conversazione di questa sera è di una tale vastità, che credo che in questa sede non si possa portare molto di più che qualche elemento di discussione; e dico subito, piuttosto che discussione storica, direi politica; almeno questa è la cosa che a me è parso più opportuno scegliere, prima di tutto perchè la ricostruzione storica di quella che è stata la rivoluzione culturale, sia molto lunga e quindi necessariamente e quindi questa conferenza risulterebbe sommaria; è infatti un fenomeno che ha origini molto lontane, molto complesse, nella elaborazione di Mao; si svolge su piani molto complessi, comporta anche degli elementi di natura documentaria che non sono ancora, come riconoscono anche tutte le ricerche fatte in questo campo, e come riconoscono gli stessi compagni cinesi, quando gli chiediamo gli atti dell'ultimo congresso; dati di informazione e documentari non sufficientemente noti.

Ma voglio dire subito che la scelta di fare di questa conversazione, soprattutto un tentativo di riflessione sugli elementi politici che la rivoluzione culturale comporta, viene anche da una mia scelta politica, dalla persuasione profonda, che cercherò di argomentare, che indipendentemente da quanto si cerca qualche volta di dire da parte, diciamo illuminate della sinistra tradizionale, io non credo affatto che la rivoluzione culturale cinese, pur svolgendosi in un contesto eminentemente e prevalentemente cinese, con una sua connotazione storica, sia un fatto storicizzabile alla Cina; secondo la tesi ciascuno si fa la rivoluzione per conto suo, magari la rivoluzione culturale per la Cina, va bene, con noi non ha niente a che fare.

Io credo che la rivoluzione culturale cinese pone dei problemi, è giunta a delle soluzioni che hanno una validità generale, che hanno una validità anche per noi, e questo è il motivo per cui mi pare importante tentare di mettere l'accento su quelli che sono appunto le sue proposte, le sue proposizioni di ordine politico; tanto più che queste, differenziate da certi elementi di come andò, di come non andò questa o quella riunione del comitato centrale o di certi gruppi; o la stessa discussione molto vasta nel partito dove ancora abbiamo da avere una ulteriore documentazione; i termini politici della rivoluzione culturale cinese sono, a nostro avviso, dei temi politici molto chiari; anzi crediamo che i termini siano più chiari di quanto non sia mai stata una discussione avvenuta nei paesi socialisti, diciamo non solo dopo la morte di Lenin, ma con la fine degli anni venti.

La tematica politica, è una tematica di tutta chiarezza, forse necessita di certi elementi di traduzione, di traducibilità nell'esperienza nostra, nel linguaggio nostro, nel contesto nostro; ma è una tematica chiara; e io devo aggiungere che, secondo me, è proprio la chiarezza del nocciolo politico che la rivoluzione culturale comporta, da questa chiarezza deriva, veramente abbastanza straordinaria, l'esistenza, che molte forze della sinistra tradizionale del movimento operaio, e i partiti comunisti europei e latino americani in primo luogo, hanno opposto alla rivoluzione culturale; perchè è un fatto non che non si conosce, ma è un fatto che si può capire cosa significa; e significa una fase, uno sviluppo dell'esperimento socialista, che come dire? è venuta non solo per approfondire in modo generoso i termini della lotta contro il nemico, la denuncia contro il nemico; è venuta a portare qualche cosa di più profondo, che noi sentiamo; l'elemento che rende così passionale e drammatico il discorso intorno al pensiero di Mao; anche questo incalza qualche cosa che non riguarda solo il nemico di classe, ma che incalza qualche cosa che fa parte della nostra formazione tradizionale di militanti, corre dietro, di militanti voglio dire onesti, in buona fede, che sono na-

ti in un certo tipo di tradizione politica, e che dalla rivoluzione culturale, io assimilerò spesso la rivoluzione culturale e il pensiero di Mao, perchè ritengo che sia l'elemento finale di una elaborazione che si riscontra un po' in tutto l'itinerario del pensiero di Mao Tze Tung; che la rivoluzione culturale questo comporta: ci incalza, cioè dietro le nostre ultime trincee anche ideologiche, ci obbliga a mettere in discussione, ci obbliga a una verifica complessa del nostro tipo di formazione; comporta anche, devo dirlo subito, a mio avviso, dei problemi teorici e interpretativi non sul piano storico e filologico, complessi, difficili; sui quali la ricerca in Europa non è che sia andata molto a fondo e della cui difficoltà, devo avvertirvi subito, risentirà anche questa mia esposizione; non credo che fosse nelle intenzioni dei compagni del circolo di volere un'esposizione propagandistica; io vi riporto qui il punto a cui sono arrivate le riflessioni nostre, nel gruppo del Manifesto su questo fenomeno; queste riflessioni sono a volte complicate, nel senso che non siamo arrivati ad una precisazione e chiedo scusa fin d'ora; spero che la discussione magari ci aiuti in parte a risolverli.

Dicevo che questo carattere della rivoluzione culturale cinese, questo correre dietro non solo agli opportunisti e ai revisionisti, ma anche ai pensieri di molti militanti, spiega la ostilità e la resistenza profonda che è venuta non solo, diciamo, dal blocco di quella parte del movimento operaio apertamente socialdemocratico, ma anche da quella parte del movimento comunista che si riferisce ancora ai modelli, o a certi elementi permanenti della ipotesi, diciamo, sovietica; perchè un elemento, diciamo un segno di contraddizione, la rivoluzione cinese lo aveva portato rispetto alla pratica del movimento tradizionale operaio dei partiti comunisti già da molto prima della rivoluzione culturale; l'aveva portata sebbene in Europa questo si è cominciato ad avvertire sin dal 1960, quando ci fu il ritiro dei tecnici sovietici, l'apertura della polemica alla conferenza degli ottantun partiti del novembre. Fin da allora i partiti comunisti hanno visto nella Cina come un pericolo, un segno di contraddizione rispetto ad una certa concezione della politica di coesistenza, come si veniva con chiarezza delineando in quel momento; si veniva, e veniva anche intesa come un segno di contraddizione e di critica al tipo di sviluppo che ormai si delineava quattro o cinque anni dal XX Congresso, nelle società socialiste, al tipo di soluzione che a queste crisi endemiche delle società socialiste veniva dato; insomma la Cina era l'intransigenza rivoluzionaria, il non accordo con l'imperialismo, la riaffermazione di una politica di principi.

E tuttavia, nella rivoluzione culturale e nel pensiero di Mao, ci è qualche cosa di più e di più complesso che spiega perchè non soltanto questo tipo di forze politiche, ma anche alcune forze che non si richiamano affatto ai partiti comunisti tradizionali, e si maturi, diciamo, una intransigenza rivoluzionaria o la battaglia la lotta anche contro le impostazioni coesistenziali, non ci sono dubbi; per fare uno degli esempi più chiari che mi capitati è quello dei compagni cubani, i quali sicuramente erano d'accordo con i compagni cinesi sulla impostazione della politica, sulla critica all'impostazione della politica coesistenziale, vi era anche in questo, come in alcuni gruppi politici di tipo "leninista", di politici "trotzkista", di gruppi politici spontaneisti, come quelli che sono usciti con forza durante il 1968 - 1969; queste forze che sono forze coerentemente anti imperialiste, anti opportunistiche, pronte ad accettare l'intransigenza, lo spirito di sacrificio, ritor no alle origine, però una accettazione reale della rivoluzione culturale,

In queste forze, in questi gruppi non passa.

Allora, che cosa sono i punti politici di fondo che rendono la rivoluzione culturale così indigesta a gran parte del movimento operaio internazionale e che, del resto hanno fatto sì che i principi della rivoluzione culturale, hanno dovuto passare attraverso una grandiosa lotta politica all'interno stesso della Cina, non è stata un'acquisizione tranquilla, un'acquisizione pacifica del popolo cinese, la tematica della rivoluzione culturale.

I punti nodali, i punti difficili a me sembra che siano due: primo: la concezione autentica, reale, intransigente, non solo verbale, politica del tema della rivoluzione ininterrotta, cioè il modo con cui viene concepito il problema della presa del potere e della affermazione di una linea di sviluppo al socialismo dopo la presa del potere, quello che noi diciamo il modello di transizione.

secondo: la concezione del rapporto fra partito e massa; sono due termini che i cinesi raccolgono in uno solo su cui battono regolarmente nei nostri documenti e che dicono; la ripresa, la riaffermazione del carattere essenziale, fondamentale della dittatura del proletariato. Sono tutti e due: rivoluzione ininterrotta e rapporto partito massa, temi ricorrenti e riconosciuti del maoismo, però non c'è dubbio, come del resto, sempre succede con le idee, le quali sono anche le più radicali, sono sempre, come dire?, potabili, in parte assimilabili, accettabili finché non danno luogo a dei grandi scontri reali; non c'è dubbio, che queste due ipotesi di Mao, cioè rivoluzione ininterrotta e il rapporto partito massa, cioè la sua concezione della dittatura del proletariato, hanno acquistato tutta la loro scandalosa pregnanza, e hanno in quel momento assunto anche il carattere di discriminante, di divisione nel fuoco di quelli che sono stati i due grandi scontri politici a cui la rivoluzione cinese è arrivata: lo scontro con l'Unione Sovietica e lo scontro interno.

Lo scontro con l'Unione Sovietica era consumato, interamente consumato, quando i cinesi parlano di Liu Sciao-chi come il Krusciov cinese, non intendono dire che Liu Sciao-chi fosse un agente del Kremlino, intendono colpire una linea, un complesso di idee, tornerò poi dopo su questo, che nasce, che si riproduce all'interno anche della società cinese dopo quella che è la rottura verticale dei rapporti con l'U.R.S.S., cioè che assume la forma più drammatica, di quelle che Mao, fin dal 1956 ha chiamato le contraddizioni in seno al popolo; queste contraddizioni vengono bruscamente alla luce, e la rivoluzione culturale insiste perché vengano alla luce nella maniera più radicale.

Lo scontro con l'Unione Sovietica, che è il primo dei punti su cui si gioca la grande discriminante cinese, avviene, questa è la mia convinzione, e differentemente da come noi stessi, da come io stessa l'ho sentito venire in Europa, poi abbiamo scoperto noi europei lo scontro con l'U.R.S.S.; anche se abbiamo letto tutti il saggio della giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo, noi lo scontro con la Unione Sovietica l'abbiamo sentito dopo l'inizio degli anni sessanta, alla conferenza degli ottantun partiti e poi intorno alle grandi questioni, discriminanti internazionali.

Io non credo che lo scontro con l'U.R.S.S., in origine, nasca su questo terreno; o meglio, credo che quello che poi è esploso come un grande scontro sulla strategia internazionale della rivoluzione, modo di concepire la coesistenza e il rapporto con le forze rivoluzionarie, riflette da tutte e due le parti, sia da parte cinese che da parte sovietica, la proiezione internazionale di quella che è ormai nei due paesi, un diverso modello di sviluppo interno, una diversa concezione della

società, una diversa concezione del socialismo e del comunismo, e quindi anche una diversa concezione di quale è il dovere internazionalista di una grande potenza socialista.

Insomma, per dirlo in parole povere, il punto di partenza anche dello scontro con l'Unione Sovietica appare, mi pare ormai retrospettivamente e vedendo le cose con una certa attenzione, appare avere il suo punto di origine sul problema del modello di sviluppo della società socialista; e quindi nasce quando? nasce in Cina immediatamente nel 1956, forse anche prima, ma certo i primi documenti sono quelli del 1956, quando col XX Congresso Krusciov tenta di tracciare il tentativo più coerente di risolvere secondo una certa linea, in una certa direzione, i problemi che rimanevano, e che restano aperti nella società sovietica, e che sono in gran parte anche un avviso dell'eredità staliniana.

Mi guardo bene io qui dal perdere del tempo, faccio solo un punto di riferimento per intenderci; quale è la sterzata che il XX Congresso rappresenta?

E' il tentativo che Krusciov aveva già elaborato a cui tenta di dare una sistemazione:

primo: di riconoscere che una crisi; che un malessere, che un momento di difficoltà che si riflette sia nei rapporti politici che nello sviluppo economico, nelle società socialiste esiste.

e il tentativo, la speranza, diciamo, di dominare questo tipo di crisi di tensioni produttive e politiche che ne derivano, non già con una, diciamo, con un ritorno ad un'analisi di fondo di quella che è stata la storia della rivoluzione bolscevica, i rapporti materiali che dalla storia della lotta di classe, diciamo, in Unione Sovietica, come si è verificata ancora dopo la presa del potere, e rispetto a questa storia la verifica, un'analisi delle scelte compiute sul terreno politico, economico.

La tenta di risolverla, riconoscendo, in un certo senso, come buone anche le tensioni, le spinte centrifughe degli elementi di divaricazione che nella società sovietica si vengono presentando; tenta di dare a questi elementi una voce, tenta di risolvere i problemi di una molto difficile chiarezza, di una molto difficile situazione economica, con un tentativo di decentramento, infatti vi ricordate le proposte di divisione dell'amministrazione industria e agricoltura; tenta di avere un richiamo alla creazione di un gruppo sociale specifico: i tecnici, a cui dare anche per maggiore respiro una possibilità, anche uno stato sociale per risolvere attraverso quegli elementi che allora, e anzi più tardi con maggiore chiarezza, parlano delle cosiddette riforme economiche, tenta di risolvere questa crisi, diciamo seguendone certi elementi di tensione che si presentano, dando loro respiro, riconoscendo degli elementi di pluralismo nella società, riconoscendo o meglio facendo, proponendo o aprendo la strada al ricorso a certi meccanismi di mercato.

Queste ipotesi di Krusciov, che punta ad una specie di rinvigoriscente della situazione economica, se ricordate il rapporto che Krusciov fece al XX Congresso, era un momento anche di ripresa politica di una società che viene denunciata anche con elementi di pesantezza, di spolitizzazione; non era solo un'ipotesi interna, ma è un'ipotesi che è fondata e che ha alle sue spalle tutta una teoria, che è quella che attraverso questi meccanismi che il XX Congresso dovrebbe mettere in moto, l'Unione Sovietica avrebbe potuto avere un grande rilancio, una ripresa economica, che attraverso questo rilancio, questa ripresa economica l'Unione Sovietica avrebbe potuto presentarsi sulla scena mondiale come una grande potenza competitiva rispetto al sistema, vi ricordate la

competizione pacifica fra i due sistemi, che questa sua forza economica e anche militare, Krusciov accompagnava questa ipotesi con un grande sviluppo di quelli che sono stati un certo tipo di ricerche militari, e un tentativo di equilibrio, specialmente sul piano spaziale, nel 1957 fu lanciato il primo Sputnik che vola, con la linea che stanno seguendo nella stessa direzione gli Stati Uniti.

L'Unione Sovietica che si libera dagli intralci di un'economia burocratizzata e centralizzata, e dagli intralci che una tale economia le ha dato, che è in condizione di fare una competizione pacifica con il resto del mondo, cioè tratta in particolare con l'imperialismo americano, e che, sotto questo profilo, sul piano di una superiorità economica o militare, diventa o resta, sotto questo profilo, sostanzialmente il punto di riferimento, il baluardo di una pacifica estensione, o delle rivoluzioni anti imperialiste o terzo mondiste, non dimentichiamo che sono gli anni attorno al sessanta, cioè la liberazione africana, o del movimento operaio su scala mondiale.

Per fare questo tipo di operazione, l'U.R.S.S. ha bisogno di un momento di respiro internazionale, punta Krusciov tutte le carte sulla coesistenza pacifica; il discorso del 1956 porta poi all'incontro di Camp David, paga i prezzi della coesistenza pacifica, prezzi più grossi, sono due quelli pagati da Krusciov, e un terzo all'inizio:

la rottura del patto atomico con la Cina, nel 1960, che certamente gli viene richiesto dal presidente Eisenhower a Camp David, che Krusciov gli dà, perchè di ritorno da Camp David, passa da Pechino e informa la Cina che non ha più bisogno dell'ombrello atomico, perchè le basta quello sovietico; secondo prezzo pagato sull'altare della coesistenza pacifica è l'abbastanza folle avventura di Cuba, la messa dei missili, il ritiro dei missili, siamo al 1962; il terzo e ultimo prezzo che Krusciov ha pagato, cominciava a pagare, che poi è stato defenestrato; è stato nell'estate del 1964, l'incredibile sottovalutazione degli incidenti che avvenivano nel golfo del Tonchino e che preludevano alla grande impresa, ripresa del focolaio vietnamita.

Queste sono le imprese che dal 1956 al 1964 Krusciov ha compiuto che avevano, che erano sorrette, io credo, appunto da questa ipotesi, dalla persuasione che da questa crisi di ristagno della società socialista si potesse uscire con degli elementi diciamo di alleggerimento interno e di ritorno a dei meccanismi tipici dello sviluppo capitalistico, come il mercato; e sul piano internazionale, con un accordo che sostanzialmente bloccasse, diciamo congelasse, la situazione internazionale.

Direi di non spendere molte parole per ricordare qui come queste ipotesi di Krusciov non abbiano funzionato, credo che sia riconosciuta da tutti, anche se se ne parla poco, o in modo fiacco; perchè la crisi nel campo socialista europeo non è che si sia fermata, ha trovato il colmo, il massimo della sua drammatizzazione con gli eventi cecoslovacchi e con l'invasione della Cecoslovacchia.

La crisi dell'economia sovietica non è un'invenzione dei polemisti occidentali; è qualche cosa su cui permanentemente ritornano, dando spiegazioni a mio avviso poco attendibili, ma su cui insistono i dirigenti del partito comunista dell'Unione Sovietica continuamente, anche recentemente; proprio quest'anno è il life-motif di Breznev.

Quanto all'ipotesi che un rafforzamento economico, che del resto non c'è stato, o militare dell'Unione Sovietica potesse pacificamente bloccare gli Stati Uniti e dare luogo a un pacifico momento di sviluppo dell'iniziativa rivoluzionaria o di emancipazione dei popoli, anche questa

ipotesi non è andata bene; la coesistenza pacifica pare evidentemente stat messa evidentemente in crisi dall'acutizzazione di una serie di focolai internazionali; prima di tutto dalla questione del Viet-nam; in cui l'Unione Sovietica ha dovuto subire nel febbraio del 1965 lo scacco grosso di avere un paese socialista bombardato dagli americani, ci sono stati tentativi americani a San Domingo, ci è stata la crisi di parte notevole nelle indipendenze africane e il sostituirsi di rapporti coloniali a rapporti neo-coloniali, e c'è stata anche, però, d'altra parte, il formarsi di grandi movimenti i quqli escono dal quadro della coesistenza pacifica, come la grande guerra di liberazione vietnamita, come la difficile strada, ma non per questo meno reale, dei movimenti rivoluzionari latino- americani, il formarsi, il riaprirsi della lotta di classe nei movimenti africani; e poi nel corso stesso della crisi del Viet-nam, questo clamoroso formarsi, riaccentuarsi come forza dirigente, direi su scala mondiale, della lotta anti imperialistica, di tutto il comunismo e del fronte anti imperialista asiatico, non soltanto la Cina, ma il Viet-nam, e dal Viet-nam, oggi, questo allargamento che avviene in tutta la sfera indocinese.

Per cui questa ipotesi kruscioviana della coesistenza ha subito una riduzione al massimo al tentativo di contenimento reciproco sulla base della spartizione del mondo in sfere di influenza; qui però sostanzialmente dimentichiamo il Medio Oriente, e ora non ci torno su; in cui poi sostanzialmente l'iniziativa o è da parte imperialistica, o ha come contro proposta, come risposta, o come contro parte, cioè diciamo, non tanto l'iniziativa, la competizione pacifica, il discorso con le borghesie nazionali come era l'ipotesi che avanzava l'Unione Sovietica, ma il rinascere di forze rivoluzionarie, il rinascere in maniera autonoma e che poi, tira e molla, finiscono poi anche con l'ottenere dall'Unione Sovietica un certo tipo di aiuti sul piano militare.

Quindi, voglio dire, l'ipotesi di Krusciov, diciamo tranquillizzazione delle società socialiste e, sulla base dello sviluppo economico, sulla base di questo, competizione pacifica fra i due sistemi, è un'ipotesi che nessuno oggi accetterebbe l'analisi che il XX Congresso ha dato; anche i partiti comunisti che si richiamano al XX Congresso, non riscrivono più quelle loro tesi, quel tipo di analisi politica che nel XX Congresso, se andiamo a rileggercelo, poi non è una cosa di tanto tempo fa; è stata data.

Tutti questo processi si chiarificano alla opinione pubblica europea, e con questo torniamo alla Cina, nella prima metà del sessanta; sappiamo che è anche il momento in cui poi nascono in Europa i primi movimenti marxisti-leninisti; il dissidio appare chiaro nella conferenza d'gli ottantun partiti, anche se questa termina nel novembre del 1960 con un documento abbastanza compromissorio, abbastanza brutto.

Prima della conferenza per il ritiro clamoroso dei tecnici sovietici, che avevano in mano praticamente le chiavi dello sviluppo economico e industriale della Cina, sono stati richiamati nel corso di ventiquattro ore, portandosi dietro i piani di sviluppo delle fabbriche, seguito da un riacutizzarsi della polemica cinese, la crisi dei Caraibi dove le due potenze si accusano reciprocamente di avventurismo politico, i famosi venticinque punti che ricorderete, insomma lo scoppio della grande contesa internazionale; noi questo lo sentiamo diciamo dal 1960 al 1964, 1965 in poi; ma è un fatto, mi sembra che qualsiasi analisi delle cose, da tali analisi cosa risulta? risulta che quello che era il nocciolo della proposta politica che nel 1956 veniva avanzata dal XX Congresso, anche se non ha dato luogo allora ad una polemica diretta, fra la Cina e l'Unione Sovietica, è stato inteso in Cina subito, e con-

duce questo paese, sotto la guida di Mao, perchè vi è una sua netta preponderanza, in questo momento, fin dal 1957, quando scade il primo piano quinquennale, sempre con una polemica aperta con i compagni sovietici, a tentare una strada, un modello di sviluppo totalmente diverso, di cui poi la rivoluzione culturale sarà l'esplicitazione più coerente.

La Cina era nata come repubblica soltanto nel 1949, e fino al 1956 ha applicato come modello proprio di sviluppo, quello che era chiamato così, il modello di costruzione socialista dell'Unione Sovietica, anche se con delle accentuazioni particolari, con degli elementi di condizioni particolari; sarebbe interessante andare a vedere, ma su questo non voglio fermarmi, ma insomma la rivoluzione cinese non è una rivoluzione nata da uno scoppio, da una deflagrazione rapida, aveva dietro le spalle, prima del 1949 decine di anni di guerra di popolo, aveva alle spalle l'esperienza già di gestione socialista delle zone liberate e di Yennhanh, aveva un certo tipo di esperienza di un rapporto di massa che anche nella messa in pratica cinese del modello di sviluppo sovietico, si registra abbastanza facilmente; però fino a quel momento, compagni, in realtà il modello di sviluppo socialista è il solo poi che esiste, e il modello si è venuto elaborando in Unione Sovietica, dopo la rivoluzione d'ottobre e fino a tardi; in che cosa consiste questo modello?

Questi sono i quattro punti secondo me che cercherò di esprimere nel modo più chiaro che mi riesce e su cui avviene poi la discriminante e la distinzione con la rivoluzione culturale, col pensiero di Mao.

Il primo punto su cui si fonda questo modello di costruzione socialista, è una specie di premessa, e cioè l'opinione che curiosamente è largamente diffusa, leggevo per prepararmi a questa conferenza un articolo che devo fare le ultime cose che hanno scritto dei simpatizzanti per la rivoluzione culturale cinese, e che è diffusa anche presso di loro.

La credenza che la presa del potere politico da parte della classe operaia e del suo partito, cioè la presa del palazzo d'Inverno in Cina non si capisce bene dove si possa mettere questa data; voi sapete che la data del primo ottobre a Pechino, non è che sia la data che termina, è stata scelta perchè a Pechino il primo ottobre fa bel tempo, per dire la rivoluzione, il grande processo rivoluzionario era già arrivato ad una conclusione, si era già chiuso; non c'è il 7 novembre, c'è la storia della guerra contro il Giappone, poi la lunga e alla fine precipitosa crisi della battaglia con Chiang Kai-shek; per dire che la presa del potere politico in certo modo modifica e garantisce la trasformazione della base strutturale; la classe operaia attraverso il suo partito prende il potere, abolisce la proprietà privata dei mezzi di produzione; il problema della struttura è un problema risolto; non esiste più la proprietà privata dei mezzi di produzione, quindi le radici strutturali sono garantite; questa non è soltanto una tesi che noi abbiamo sentito intercorrere nel partito comunista italiano che ha sempre, insiste sul fatto che se i guai ci sono in Unione Sovietica, e questi sono riconosciuti, sono guai che riguardano la sovrastruttura, perchè la base socialista è garantita, ma che ricorre anche nell'introduzione di Tiziana a un libro molto interessante, che si chiama la "Struttura di Mao", e che è una notevole raccolta; o anche nel libro di Robinson che dice: i problemi strutturali sono risolti, è sulla sovrastruttura che si tratta di operare; se mai poi, da questa affermazione derivano tutti questi compagni dei complicati ragionamenti sui rapporti che intercorrono fra struttura e sovrastruttura: i problemi sono risolti, non esiste più, una volta effettuata la presa del potere da parte del proletariato, all'interno della nuova formazione storico sociale, la presenza della classe

avversaria se non come residuo, come presenza del vecchio nemico non ancora fisicamente o socialmente distrutto, perchè la teoria di Stalin, ricordate, del rincrudimento della lotta di classe in Unione Sovietica, quale è; più andiamo avanti negli elementi di socializzazione e di radicalizzazione della società, più i Kulak, le sfere colpite, eccetera, tentano di organizzare la resistenza; cioè sono i residui, i resti, quello che è rimasto della vecchia struttura che ancora resiste, ma non viene posto, a mio avviso, salvo in certi scritti di Lenin, il problema di come invece un momento di lotta di classe, uno scontro di ordine non soltanto ideologico, ma strutturale e materiale si possa verificare anche dopo la presa del potere; la tesi è: la presa del potere garantisce in qualche modo le basi materiali dello sviluppo socialista.

Questo è il primo dato di quello che è stato il modello di costruzione socialista fino alla prima della rivoluzione culturale, a mio avviso, fino alla aberrazione di Mao del 1957.

Secondo dato: stabilito che la base strutturale è nelle mani della classe operaia, si pone il problema, la rivoluzione essendosi poi verificata finora nei paesi arretrati, circondati dal nemico, l'U.R.S.S. grande fortezza assediata, il problema di procedere al più presto, come elemento sia di difesa che di sviluppo ulteriore, alla costruzione rapida e preliminare di quelle che si chiamano le basi materiali del Socialismo.

Queste basi materiali, la costruzione di queste basi materiali del socialismo, si è venuta nella pratica, identificando dopo il dibattito che è avvenuto in Unione Sovietica alla fine degli anni venti, essenzialmente nella priorità data al processo di industrializzazione, vedremo come su questo tutti sono d'accordo, e lo è anche la rivoluzione culturale è d'accordo, concepito come rapida messa in piedi di una struttura economica e produttiva basata, poi, fondamentalmente sullo sviluppo dell'industria pesante, che diventi rapidamente competitiva a livello internazionale.

Sono i grandi processi di industrializzazione che in tutti i paesi di relativa arretratezza, di forte arretratezza, come sono quelli in cui si è verificata, finora, la rivoluzione, avvengono poi con un corrispettivo obbligatorio; dove si traggono le risorse per il processo di industrializzazione e di investimento? si traggono dalla accumulazione contadina, per cui sostanzialmente il grosso delle forze per l'industria pesante, Stalin, che poi non era uno che non avesse il coraggio di dire quello che pensava, ha parlato di un tributo che si veniva prelevando sui contadini e sulle campagne; questa scelta porta alla messa a disposizione della maggior parte delle cifre degli strumenti di produzione a quella parte poi che lavora, a quella parte operaia che lavora attorno all'industria, all'industria pesante il modo, le priorità, la tecnica e il modo di gestione, di ricostruzione dell'industria pesante; questo viene in certa maniera recepito da quella che è il macchinismo industriale, che è una storia poi che nasce con la storia capitalistica, sembra a noi profondamente connesso con una crescita dell'industria, una forte accentuazione della necessità di uno sviluppo tecnico e del valore in certo modo oggettivo della tecnica, sia per quanto riguarda lo sviluppo economico, sia per quanto riguarda gli elementi di difesa, cioè lo stato socialista come è ovvio, si deve difendere, fonda la sua difesa su un esercito attrezzato, moderno, con le tecniche relative, compresa appunto la gara spaziale, che è una gara nata poi da motivi di equilibrio militare.

Il terzo punto su cui si basa il modello socialista è, già vi accennavo quando dicevo costruzione preliminare delle basi materiali del

socialismo, una separazione che viene data di fatto fra il momento della costruzione di queste basi materiali e il momento che è presente ad esempio in tutta la discussione sovietica degli anni venti, di una modificazione che non è più soltanto di rapporti di proprietà, ma diciamo tutto il complesso dei rapporti fra gli uomini, dal rapporto di lavoro, quello poi che si chiama il raggiungimento della base socialista, e poi il passaggio dal socialismo al comunismo.

Ma divaricazione, la distinzione fra questi due momenti, prima le basi materiali e poi andremo più a fondo nella costruzione delle leghe di collettivizzazione, nella costruzione di elementi di uguaglianza, nella costruzione di quella che è l'ipotesi marxiana di estinzione dello stato, viene portata dopo, viene spostata dopo non per una scelta arbitraria; ma perchè una volta che in un paese sottosviluppato si tratta di portare una parte della popolazione a buttare gli investimenti nella scelta della costruzione industriale, poi ne derivano necessariamente la messa dell'accento su un modello verticale di direzione, sia sotto il profilo, diciamo, della direzione economica, che sotto il profilo della direzione politica viene il momento di rinforzamento degli elementi dello stato e ne deriva anche un secondo elemento le cui tracce sono ancora più complesse.

Una accettazione di fatto di quella che è la divisione sociale del lavoro all'interno dell'azienda anche socialista, in cui il compito del direttore, il modo con cui avviene il reclutamento operaio; non so se qualcuno di voi ha letto un libro che io ho letto molti anni fa.

È un libro molto interessante, anche per la sua semplicità, il libro che il compagno Robotti ha scritto sulla sua esperienza in Unione Sovietica, egli fu arrestato per errore nel periodo dei grandi processi; ma la parte più interessante non è questa; la parte interessante è che il compagno Robotti lavorò come operaio, divenne operaio di fiducia, era un operaio molto bravo, in un'azienda sovietica degli anni trenta; egli racconta, non era un ideologo, in modo molto da vicino appunto come avviene il reclutamento, come si assegna il lavoro operaio, quale è il rapporto fra operaio e dirigente di reparto e elemento di direzione; è fondato ancora su quello che poi è il tipo di divisione del lavoro ereditata da un meccanismo industriale che porta questa gerarchia del lavoro, in cui esiste un rapporto di direzione e di obbedienza, ed esiste anche un rapporto, anche se per un lungo periodo in Unione Sovietica, meno ore, meno ancora nelle democrazie popolari in rapporto ad un diverso stato sociale anche sotto il profilo economico fra coloro che lavorano nella stessa azienda industriale.

Quindi un mantenimento di questa eredità del macchinismo industriale, del tipo di organizzazione della fabbrica.

Infine, terzo punto, comporta un tipo di formazione scolastica che rispetto alla formazione scolastica che noi sperimentiamo, è fortemente diverso sotto il profilo della selezione, degli accessi, cioè i grandi sforzi che hanno fatto tutti i paesi socialisti di creare una libertà di uguaglianza di accessi alla scuola, da parte anche di figli provenienti da gruppi sociali non privilegiati; che se poi si va a vedere, la percentuale di figli di funzionari rimane fortemente elevata; in questo c'è una modifica reale, ma una concezione della scuola che è ancora una concezione promozionale, formatrice di ruoli che vengono abbastanza strettamente collegati a questo tipo di professione, a questo tipo di ruolo sociale, e che funziona in condizioni diverse, ma funziona ancora come macchina di selezione, di selezionamento e di preparazione di gruppi, di ceti, di ruoli sociali di tipo superiore, e da cui deriva, a cui è connesso, non importa sapere cosa viene prima, o che cosa viene dopo.

una impostazione della società che è ancora una società stratificata, basata non più sul denaro, fino a questi ultimi tempi anche gli elementi di denaro assumono un certo significato, ma su una meritocrazia con degli elementi anche tecnocratici, e basata anche sul ricorso agli incentivi materiali, che salvo in certe esperienze iniziali come quella di Magnitogorsk, giocano anche poi nell'esperienza stacanovista.

Quarto e ultimo punto del modello di costruzione socialista e che anche la Cina assume nella prima fase, dopo la vittoria della rivoluzione; è un sostanziale riduzione del rapporto fra partito e masse a rapporto fra un sistema globale di direzione politica e statuale, un sistema con un suo meccanismo di impostazione interna il quale, creando uno stato sempre più complesso, crea, nomina, forma sfere e gruppi che diventano poi anche gruppi sociali come i tecnici, i dirigenti, in parte l'esercito, con i quali poi entra anche in momenti di tensione.

Leggete tutti sulla stampa che uno scienziato sovietico mandò fuori un manifesto per protestare che gli scienziati non sono sufficientemente, non hanno sufficiente libertà di movimento; perciò da una parte questo blocco sociale e da un'altra parte una massa a cui viene sostanzialmente chiesta una partecipazione sotto il profilo del consenso, lasciando presenti e in vita, almeno dopo la liberalizzazione kruscioviana, anche una serie di modelli che poi sostanzialmente contraddicono il tipo di consenso, l'ideologia ufficiale dello stato sovietico, penso alle tesi su Lenin riferite al tipo di modello di vita che in molti intellettuali sovietici e anche molti tecnici sovietici poi sostanzialmente vagheggiano, che è poi una serie di modelli che riproducono degli elementi della società dei consumi, a forte stratificazione sociale, di tipo occidentale, e che rappresentano la sola forma di opposizione che si esprime finora in Unione Sovietica; opposizione che si esprime in Unione Sovietica, si esprime con più forza in altri paesi a democrazie popolari e che ha dato luogo poi ad una serie di tensioni che hanno portato, anche se qui il processo è più complicato, e non è il caso di entrarci ora, alla crisi cecoslovacca.

Molti dei contenuti del nuovo corso cecoslovacco e che quindi, continuamente provocano il bisogno, da parte del sistema socialista di lasciare un certo spazio a queste tensioni, e il bisogno di bloccare quegli elementi centrifughi, o disgregatori, o di spoliticizzazione che ne derivano, attraverso una riaffermazione ideologica o attraverso degli elementi di repressione.

Rispetto a questo modello, che è un modello, ripeto, che anche i compagni cinesi hanno assunto, sembra a me che l'esperienza maoista rappresenta un elemento profondamente affermativo; e siccome questo modello non è un modello che nasca da una cattiva volontà del gruppo dirigente sovietico, ma nasce da profondi processi, da profonde esperienze politico sociali; la alternativa maoista tocca punti e problemi politici e teorici di fondo; è, lo ripeto, l'alternativa a questo modello di costruzione socialista che mantiene la società socialista in una forma endemica di crisi e di tensione; l'alternativa a questo modello, in qualche modo esce già dopo il 1956 nella prima elaborazione di Mao.

Ma, secondo me, l'alternativa al primo punto che con l'avvento del potere possa essere, possa considerarsi risolta fino in fondo il problema della garanzia strutturale dello stato socialista, e sostanzialmente messa in causa dal saggio "Della giusta risoluzione delle contraddizioni in seno al popolo"; saggio nel quale c'è in fondo il tipo di risposta a quel punto che possiamo chiamare di elaborazione ancora parallela, non apertamente polemica di Mao al XX Congresso.

Che cosa dice questo saggio di Mao sullo sviluppo delle contraddizio-

ni in seno al popolo?

Egli dice una cosa che era profondamente diversa dall'ipotesi staliniana dell'aumento della lotta di classe con il procedere del socialismo; e cioè dice che le contraddizioni, cioè esistono due tipi di contraddizioni: una col nemico, e una in seno al popolo; passa a definire che cosa è il concetto di popolo e ne dà una definizione piuttosto che sociologica o sociale, una definizione storico sociale: dice è popolo quel fronte che a ogni momento della lotta di classe si viene formando, era popolo coloro che si batterono contro il Giappone, alla fine della lotta anti giapponese è popolo quello che accetta il problema della costruzione socialista.

Quindi le contraddizioni vengono portate; però in questo blocco che è popolo, e che è da distinguere dal nemico di classe, o dai residui del nemico di classe ancora operanti in una società post-rivoluzionaria, all'interno di questo popolo, si formano e si riformano delle contraddizioni che possono anche essere contraddizioni laceranti.

Uno dice allora una cosa, che disse anche il regista polacco Lang, non sono contraddizioni antagoniste, vi è certamente un cambiamento rispetto alle condizioni, alle posizioni attuali della rivoluzione culturale che dice: vi sono contraddizioni che portano alla restaurazione del capitalismo e quindi sono contraddizioni antagoniste, quelle che portano alla restaurazione del capitalismo; ma quello che è importante è l'accento messo sul fatto che la presa del potere politico non risolve delle contraddizioni reali e non antagoniste, ma materiali, di interessi all'interno del blocco popolare.

C'era già stato nel 1937 un saggio di Mao sulle contraddizioni in cui c'erano, a mio avviso, abbastanza forti residui di hegelismo; nel 1957 col saggio; "le contraddizioni in seno al popolo" questo è totalmente sciolto, e l'accento viene messo sul fatto che la presa del potere politico inizia con una fase di transizione che è una fase di lotta di classe, che non è più soltanto fra il nuovo e il vecchio, ma che ha il suo cardine nei nuovi rapporti di produzione che si riformano, e che fanno, conservano dentro di sé, questo viene fuori con estrema chiarezza nel corso della rivoluzione culturale, la possibilità di ricreare nuovi rapporti di oppressione e, dice Mao, contrariamente a quello che dicono alcuni osservatori occidentali, anche degli elementi di sfruttamento.

Questo è un punto di fondo, immediatamente, è per questo che i cinesi insistono tanto sul problema della dittatura del proletariato, e hanno protestato così violentemente quando Krusciov ha parlato dello Stato di tutto il popolo, perchè considerano che in qualsiasi società di transizione che veramente segni l'avvio al comunismo, la riproduzione dei rapporti oppressivi è qualche cosa che continuamente e che sempre si può ricreare; ma di che natura sono questi rapporti oppressivi?

Io qui vi dirò quello che personalmente penso, naturalmente con qualche altro, perchè come dicevo prima una parte anche della pubblicistica che simpatizza apertamente con la rivoluzione culturale, come il libro della Robinson, dice: beh, sono contraddizioni che avvengono nella sovrastruttura, perchè? perchè ormai la proprietà privata dei mezzi di produzione non c'è più, e una volta abolita la proprietà privata dei mezzi di produzione, il problema strutturale è risolto, il rapporto di produzione è sciolto e cambiato.

Io credo che qui si apra una questione molto grossa su cui bisogna ancora andare a fondo, ma sulla quale mi pare che la lettura di Marx fatta sotto questa luce, sia molto utile, e cioè che se è vero che un elemento sostitutivo fondamentale al capitalismo sta nella proprietà

privata dei mezzi di produzione, cioè nel fatto che il lavoro alienato dell'operaio arricchisce un tale, il capitalista, è anche vero però che finchè, e infatti Marx parla molto raramente di proprietà pubblica, ma di proprietà comune, finchè la proprietà non diventa non solo pubblica, ma comune, è finita la possibilità dell'arricchimento del capitalista, ma non è ancora finito quel rapporto, usa una parola marxiana di alienazione, di disappropriazione del proprio lavoro che lo operaio ha; questo rapporto termina solo quando la proprietà pubblica o di stato, diventa una proprietà comune.

Il capitale, il sistema capitalistico non è solo il fatto che il capitalista intasca sul lavoro altrui, come può essere anche in parte il rapporto mercantile, ma il modo con cui il complesso del lavoro umano diventa una certa fase storica, sistema appunto di disappropriazione, di perdita della proprietà e di apporto col proprio lavoro, è elemento di accumulazione sulla quale l'operaio, il lavoratore non ha possibilità di intervento, e non solo nel fatto che questo finisce nella tasca del capitalista, ma nel fatto che questo perde la propria forza lavoro, del valore della propria forza di lavoro, sta una componente essenziale del processo di sfruttamento; io qui voglio invitare tutti alla lettura del Capitale, ma quello che poi affascina è proprio il complesso del meccanismo capitalistico; voi ricordate il capitolo sui rapporti, cioè sulle forme precapitalistiche di produzione, che fu la prima parte pubblicata, come l'uomo perde il contatto col proprio lavoro, è progressivamente alienato, ma non alienato sotto un profilo psicologico o ideologico, alienato sotto il profilo del rapporto materiale coi mezzi su cui opera, alienato, come rapinato della propria forza di lavoro.

Sotto questo profilo, finchè la proprietà pubblica, statale non ha fatto quel passo in avanti che del resto Lenin aveva visto bene, quando ebbe quelle famose indicazioni sui consigli, con gli ultimi scritti prima della morte, finchè non diventa proprietà comune, certo non abbiamo più un rapporto di proprietà privata, ma abbiamo però un rapporto di possesso pratico da parte di un'avanguardia delegata o che finisce con l'autodelegarsi da sola, alla gestione dei mezzi di produzione; e un rapporto fra chi gestisce i mezzi di produzione e chi vende la propria forza di lavoro, che è un rapporto, io ci ho messo molto ad ingoiare questa battuta dei cinesi la linea capitalistica, è un rapporto che ripecchia il tipo di vendita della forza lavoro capitalistica, e che ripecchia il tipo anche quindi di organizzazione del lavoro capitalistico.

Per questo che io credo che mentre non si possa questa cosa assimilare al capitalismo puro e semplice, una indicazione che esce in Mao, e che esce poi con molta chiarezza nella rivoluzione culturale, è la messa di accento su questo elemento riprodotto anche dopo la presa del potere, finchè la proprietà non è comune, finchè la partecipazione non è comune e che fa sì, io non vedo come si possa chiamare la rivoluzione culturale, fa sì che questo processo mette in questione come una rivoluzione sovrastrutturale, se è vero come è vero che la struttura non consiste soltanto nel prodotto dell'accumulazione, ma nel complesso del rapporto di produzione; per Marx la struttura non sono i materiali economici, è il rapporto di produzione, e questo rapporto di produzione non si dissolve fino ad una riappropriazione sociale totale del prodotto.

Il secondo punto, è questo il punto che esce dalla elaborazione maoista della rivoluzione culturale.

Il secondo punto, che avevo prima detto, è ancora più complesso, ma forse è più facile; vi ho detto che in questo vi è anche un elemento politi-

co teorico su cui andare al comunismo.

Il secondo punto è la questione della costruzione delle basi materiali del socialismo, della priorità data all'industria.

Abbiamo pubblicato, non so se qualcuno di voi l'ha letto nel numero passato del Manifesto, un discorso di Mao del 1956, in cui escono fuori con molta chiarezza i temi che poi saranno sviluppati nel grande balzo nella rivoluzione culturale, e cioè il rifiuto sostanziale di passare a una forma di accumulazione socialista che dia una priorità a certe branche industriali, a scapito e anche con un prelievo sulla forza contadina.

Mao e la rivoluzione culturale cinese non hanno mai rinunciato alla tesi che il processo di industrializzazione è il processo fondamentale, però hanno, fino dal discorso del 1956, l'industrializzazione è concepita non come qualche cosa che prima si fa quello poi si aggiustano anche altri problemi, ma come qualche cosa che ha da essere strettamente collegato con un tentativo al massimo possibile e coerente, portato avanti poi dall'ipotesi, da quel tanto di fuga in avanti che ci fu nel grande balzo e nelle comuni, che ritorna adesso, di uno sviluppo della società in cui diciamo tutte le sfere avanzano al massimo delle loro capacità produttive; per cui lo sviluppo delle industrie in nessuna maniera e in nessun modo possa andare a scapito dello sviluppo dell'agricoltura.

Nel discorso del 1956 che è proprio interessante non solo per un modo stilistico di parlare di Mao, dimostra che c'è una discussione politica già in corso, Mao continua a dire: io sono per lo sviluppo della industria, con la priorità perfino anche dell'industria pesante, come priorità, ma chi vuole davvero lo sviluppo dell'industria pesante deve volere lo sviluppo contemporaneo e dell'agricoltura e dell'industria leggera, perchè dal momento in cui l'agricoltura segna dei momenti di crisi, si può capire cosa significa questo in un paese di seicento milioni di uomini e con reddito più basso di quasi tutti i paesi arrivati al livello rivoluzionario su scala mondiale, neanche il problema dell'industria pesante può essere risolto.

Non è possibile portare avanti un grosso sviluppo dell'industria pesante se non viene portato avanti in modo equilibrato uno sviluppo dell'industria leggera e dei consumi che consenta degli elementi di riequilibrio.

Se volete, quindi, tutto il problema della priorità dell'industria, Mao lo accetta, ma lo riporta come priorità che viene all'interno di un quadro che è o un quadro di sviluppo generale del paese, la parola d'ordine del marciare poi su due gambe: industria e agricoltura; oppure in realtà non può avvenire ed è destinato a riprodurre anche dagli elementi permanenti, ricorrenti di difficoltà o di crisi produttiva che avvengono nei paesi socialisti.

La discussione, la scelta sembra accademica, le conseguenze pratiche per un paese come la Cina, sono enormi; questo discorso del 1956 avviene sette anni dalla vittoria del 1949 della rivoluzione, avviene palesemente in una maniera indirettamente polemica con quello che è stato lo sviluppo dell'industria, del modello economico sovietico, avviene in parte contro il parere dei tecnici sovietici, avviene attraverso una discussione interna evidente nel Comitato Centrale, e comporta poi, come scritto in una frase poi della rivoluzione culturale, problemi: se si sbaglia su questo terreno, non è che si sbaglia un'idea, un principio che può venire rimesso in discussione; ma si sbaglia la possibilità di sopravvivenza e di sussistenza di un paese di sei settecento milioni di uomini.

Di qui il rifiuto permanente da parte di Mao di qualsiasi tipo di modello di sviluppo che si basi su un'accumulazione contadina, a un'appropri-

zione contadina, l'insistenza per un tipo di sviluppo, dico fra virgolette una parola che poi qui suona con un senso diverso, equilibrato anche fra l'industria costiera e l'industria del centro, e quindi rifiuta sostanzialmente un principio, che è un principio profondamente conaturato a quella che è la nostra esperienza; anche questo non è che nasca da nostra insufficienza o cattiveria, ma nasce dalla nostra profonda formazione storica di paesi di capitalismo avanzato; cioè il rifiuto di una concezione, di una priorità della nazionalizzazione tecnica, come valore economico reale, quella nazionalizzazione tecnica che ha portato tutto lo sviluppo capitalistico alla crisi, al saccheggio alla fine dell'agricoltura.

Anche qui io non mi voglio fermare, perchè se no la tiro molto in lungo, ma una cosa curiosa è come in molti libri, nei libri più seri, più intelligenti che sono usciti appunto sulla rivoluzione culturale, la cultura di Mao, il libro della Robinson, bene, sempre l'Europeo o l'Americano che scrive sulla rivoluzione culturale ad un certo punto dice: beh, certo loro hanno sacrificato ad uno sviluppo sociale equilibrato, le esigenze della tecnica, come se le esigenze della tecnica fossero una razionalità obiettiva, e che corrispondessero a che cosa sostanzialmente? al tipo di sviluppo che il macchinismo industriale ha portato con sé e che è figlia di una determinata fase storica, e porta con sé in modo indissolubile il marchio del tipo di rapporto di produzione che quella fase storica ha prodotto.

E qui si apre una discussione storica grossa, aperta, enorme, aperta anche con molti compagni del partito comunista, con altri compagni che sono usciti, ad esempio con tutta la dissidenza austriaca sul carattere obiettivo dello sviluppo delle forze produttive della tecnica.

Secondo me, profondamente giustificato da quello che è lo storicismo reale, perchè noi ci riempiamo tanto la bocca di storicismo, dell'esperienza dell'elaborazione maoista.

E infine, per terza cosa, il rifiuto di credere che una verticistica presa del potere risolve i problemi strutturali; il rifiuto di credere che si debba andare a quel tipo, che la discussione socialista debba passare necessariamente attraverso una specie di accumulazione forzata, fondata sostanzialmente su delle scelte industriali; guardate che poi qui la discussione non è che investa soltanto l'Unione Sovietica; io non conosco paese di sottosviluppo che non abbia compiuto una propria scelta; Cuba, che pure ha una posizione per tanti versi così diversa da quella sovietica, questa scelta ha compiuto, non è che l'abbia compiuto quando Che Guevara parlava in sostanza della priorità dell'industria, tesi che poi venne battuta nel corso del 1962-1963; la compie quando punta tutte le sue carte sulla canna, sulla produzione della canna da zucchero, è l'industria pesante di Cuba; non è uno sviluppo di un'economia contadina, anche per il modo con cui avviene, e per il carattere specifico della produzione della canna.

C'è un fondamento profondo in questo bisogno dei paesi arretrati di bruciare le tappe in fretta, di arrivare presto al sostentamento.

Per queste cose, dicevo, vi è un rifiuto della separazione fra i due momenti: prima costruzione della fase economica e poi, quando questo sarà fatto, un ulteriore salto in avanti, la proposizione a quel momento di quelli che sono i grandi temi e della proprietà comune, e dei rapporti di uguaglianza fra gli uomini, e di estinzione dello stato, e del potere delle masse, del potere di base.

Non c'è dubbio che una scelta di concentrazione industriale e priorità all'industria, abbiamo detto vale anche all'interno della Cina per quanto riguarda la ricerca spaziale; non è che la ricerca spaziale avven-

ga se non certamente con dei modelli di scelte di tipo centralizzato, e se vogliamo autoritario, connesso profondamente al tipo di sviluppo del macchinismo industriale.

La separazione dei due momenti viene rifiutata dall'esperienza maoista, come parzialmente è stata rifiutata per un certo periodo nella elaborazione del Che, poi culminata nel 1967 nell'esperienza cubana, attraverso le tesi che sostanzialmente la introduzione, ancora o il mantenimento di modelli e di priorità di sviluppo che in qualche modo ricalcano quelle capitalistiche, il mantenimento dell'organizzazione capitalistica, o della divisione capitalistica del lavoro, anche se in forme diverse, cioè di una gerarchizzazione sociale all'interno del rapporto di lavoro, non può restare all'interno della società socialista senza, essendo questi gli elementi strutturali, riportare tutto il processo di transizione verso fasi che sono poi fasi sostanzialmente o di lotta o di contrasto con degli elementi di arretramento.

Questa è la contestazione che viene compiuta dal modello di sviluppo socialista che si compie soltanto con la rivoluzione culturale, col grande balzo, anzi col grande balzo non ancora, con una polemica aperta dopo, nel 1956.

Non c'è dubbio che quando la rivoluzione cinese sceglie l'esperienza del grande balzo e delle comuni popolari, sceglie una strada diversa, questa strada diversa ha comportato, e gli stessi cinesi lo hanno riconosciuto, molti elementi di fuga in avanti, ma che cosa hanno fatto? hanno cercato di mettere in causa quegli elementi che dicevo prima:

primo, attraverso la comune popolare il ritorno a un momento, anzi l'instaurazione di un momento di gestione non soltanto politica, ma sociale, diretta, cioè passaggio dall'autorità pubblica, ad una autorità comune

secondo, attraverso le comuni, il tentativo di non andare a una priorità centralizzata dello sviluppo industriale, ma addirittura, attraverso quella che è stata certamente un precorrimiento delle possibilità materiali e di sviluppo, a una specie di, come dire? bruciare le tappe della distinzione tra lavoro manuale e intellettuale, fra città e campagna portando all'interno della comune subito e totalmente un processo di industrializzazione connessa con l'agricoltura.

terzo, il tentativo di non separare appunto questo momento di costruzione delle basi materiali, da un momento di rapido, impetuoso e audace passaggio da una fase socialista o pre-socialista, a una fase già di gestione comunista.

Questa è stata l'esperienza del grande balzo e delle comuni, nelle quali ha finito col bruciarsi il rapporto fra la Cina e l'Unione Sovietica. Krusciov non ha mai nascosto la sua profonda avversione e le critiche mosse dall'Unione Sovietica al grande balzo, furono enormi, molto forti, la tensione divenne forte; negli stessi anni poi si verificò dopo la conferenza degli ottantun partiti, si verificarono il ritiro dei tecnici prima, nel 1960; lo scoppio poi della polemica internazionale.

Io non voglio tornare a tracciare qui quello che poi ne seguì, tutti sanno che il bilancio delle comuni non è stato un bilancio entusiastico, felice, che esso è stato marcato anche da una caduta produttiva che i cinesi hanno riconosciuto e che hanno via via attribuito: prima a una serie di calamità naturali, che in effetti si verificarono e che furono, in quel periodo, terribili; poi durante la rivoluzione culturale l'hanno anche attribuita a degli elementi di ritardo e di sabotaggio; certamente, da un'analisi più ravvicinata, vanno anche attribuiti a certi elementi e di fuga in avanti e certi elementi di contraddizione con la politica del grande balzo, e da come essa fu gestita.

Certo la relativa crisi del grande balzo e delle comuni, apre il momento intenso della lotta politica nel partito comunista cinese; c'è uno scacco per il pensiero di Mao, per la prefigurazione che il pensiero di Mao porta avanti; si riapre una lotta politica interna in cui una parte del partito ripropone sostanzialmente il modello della costruzione: cioè qui se vogliamo costruire l'economia non è che possiamo mettere le cose nelle mani di qualsiasi comune popolare, qui bisogna dare uno sforzo centralizzato al potere industriale, bisogna costruire le priorità, bisogna che sia dato un certo luogo, un certo spazio ai tecnici.

Questa battaglia politica che durerà per tutto il corso della rivoluzione culturale, si esprime anche con dei va e vieni ci portano alla politica del cosiddetto riaggiustamento; dopo, subito, Mao ha di nuovo una ripresa con quella che lui ripropone, io vado molto svelta, ma voglio dire, tutta la rivoluzione cinese, interamente, Liu Sciao- chi compreso non ha mai smentito l'esperienza delle comuni, ma ha criticato il modo in cui è stata fatta; Mao ripropone interamente una ripresa della sua tematica con la grande campagna per l'educazione socialista che poi ha il suo perno nell'esercito.

Perché nell'esercito? perché l'esercito ha nella storia della rivoluzione cinese una posizione particolare, e perché diventa drammatica quando viene impostata all'interno dell'esercito? perché qui, siamo, compagni, negli anni 1963 - 1964; il problema dell'esercito, di come deve funzionare l'esercito diventa non un problema accademico, ma un problema di vita e di morte, perché il riaccendersi del focolaio vietnamita mette anche la Cina indirettamente sotto un tale pericolo.

Come si risponde a un pericolo possibile di aggressione? con l'esercito rinforzato, modernizzato, gerarchizzato, un esercito di tipo sovietico, che era la tesi di quello che è stato uno dei grandi comandanti della lunga marcia, il compagno Ten Ten-uai, o si dispone di un esercito che è su un esercito fondato non più sulla gerarchia e non tanto sulla tecnica, quanto su quello che Mao chiama l'oceano armato, il popolo diventato esercito lui stesso, e come esercito concepito essenzialmente, come avanguardia politica; anche qui voglio dire che la discussione è aspra e drammatica e perché le discriminanti sono discriminanti molto serie.

A questo punto si arriva quando scoppia la rivoluzione culturale, si arriva cioè con un tentativo di una elaborazione maoista di proporre un modello radicalmente diverso, con delle difficoltà pratiche e con una discussione evidente all'interno del partito.

Quale è la grande novità che la rivoluzione culturale comporta? perché la rivoluzione culturale non è che cada dal cielo e rappresenti un elemento di rottura con la storia della nazione cinese; secondo me i contenuti della rivoluzione culturale sono in maniera più o meno esplicita, i contenuti di questa discussione che io sono venuta tracciando e che è presente dopo il 1956 una discussione politica dentro il partito comunista cinese.

Un elemento è sostanziale è quello di novità profonda della rivoluzione culturale che a questo punto tutta questa tematica politica e tutto il complesso di questa lotta politica passa fuori dalla discussione del gruppo dirigente e viene buttata con forza nel complesso della vita sociale con un appello alle masse.

Ora ricordate come è nata la rivoluzione culturale cinese, qui non voglio assolutamente fare la storia, che è lunga, ma insomma, la rivoluzione culturale è nata, in parte anche se chiamata così, con una discussione ancora ai vertici del partito a proposito di certi problemi della cultura che involgeva tutta una serie di problemi di ordine politico, col rifiuto, da parte del Comitato Centrale, del rapporto che su questo tema

ra stato presentato dal sindaco di Pechino, e poi scoppia in una lotta aperta l'Universiyà di Pechino, col primo "tat tze-bau", col primo giornale murale del 2 giugno del 1966 e con una lotta politica furibonda sui due modelli.

In tale lotta politica Mao, nella prima parte non interviene, interviene soltanto al momento in cui si riunisce il Comitato Centrale del Partito comunista cinese nell'agosto del 1966; questa discussione al Comitato Centrale doveva essere evidentemente non pacifica, documenti non ne esistono; il 5 Agosto del 1966 Mao Tze-Tung attacca fuori dalla porta del Comitato Centrale un manifesto in grandi caratteri, che lui chiama il mio tat tze-bau; e gli studenti dell'Università di Pechino e una piccola minoranza che li appoggiava avevano ragione, egli dice, bombardate il quartier generale che vi impedisce questo; cosa completamente e totalmente nuova nella storia dei Comitati Centrali dei partiti comunisti.

E da quel momento la rivoluzione culturale si sviluppa con questa netta polarità, ma non solo ci si riferisce alle idee di Mao, ma egli viene direttamente impegnato con un gesto di rottura nei confronti del resto del gruppo dirigente politico; si sviluppa prima attraverso il movimento delle guardie rosse, si sviluppa nell'autunno e nei mesi successivi nella grande esperienza di Shangai, che è quella che Mao seguì più da vicino, culmina poi con la formazione che comporta l'introduzione dell'esercito nella discussione di cosa fu l'intervento dell'esercito, culmina col congresso del partito comunista cinese i cui delegati sono nominati non dal partito, ma da assemblee di massa e nasce dalla triplice alleanza: partito, esercito e città.

Che cosa caratterizza quindi, per farla breve, la rivoluzione culturale?

La caratterizza essendo la ripresa di quelli che erano stati i temi precedenti l'elaborazione maoista, ma direttamente buttata e affidata alla lotta e allo scontro di massa; e con questo si tocca l'ultimo punto della concezione, degli elementi di differenza con la concezione di Mao; cioè la concezione che ha Mao del rapporto fra partito e masse, che è una concezione, io credo, abbastanza sostanzialmente diversa, non lo sarà nel principio, ma lo è nella pratica, da quella che i partiti comunisti, ma non solo i partiti comunisti di adesso, ma anche i partiti comunisti della terza Internazionale.

Ma perchè Mao Tze Tung ricorre alle masse? perchè scrive nel suo manifesto murale: vogliamo proprio credere, io confesso, non lo credo, che Mao Tze Tung non potesse vincere in modo diverso all'interno del Partito comunista cinese?

Si è parlato, e probabilmente è vero, che nel Comitato Centrale, Mao Tze Tung abbia avuto un momento di minoranza; ma io non credo che ci sia nessun osservatore politico serio nelle cose cinesi, che possa credere due cose che sono state in parte messe in circolazione.

Una, che l'altra maggioranza era una maggioranza con l'Unione Sovietica; che io dai documenti che si hanno, non saranno tutti, di collusione con l'Unione Sovietica non ci sono.

Cioè, il dubbio per me è e resta, anche se il compagno Natoli ha scritto diversamente nell'ultimo numero del Manifesto; ma tutto il gruppo dirigente cinese non era per un accordo con l'Unione Sovietica, più profondamente però la linea che si presentava anche al Comitato Centrale e che riproduceva questa cosa più profonda che era appunto il ritorno, e la preoccupazione di questo modello che poi è impersonificato anche dal socialismo sovietico.

Ma tutto questo ammesso, un Comitato Centrale del Partito Comunista

cinese, compagni, che alla fine del 1966 mettesse fuori Mao Tze Tung, beh, dato il peso, la presenza, il significato che Mao ha per la rivoluzione, è una cosa inverosimile; Mao Tze Tung non poteva essere uno sconfitto della rivoluzione non più di quanto non potesse essere uno sconfitto Lenin nella rivoluzione russa, non è uno che si mette da parte con un colpo di maggioranza; ma allora perchè far ricorso alle masse?

Io credo perchè il problema non era quello di strappare una volta di più, come gli era capitato nel 1956, come gli era capitato prima del grande balzo, come gli era capitato nel periodo della campagna per l'educazione socialista, qualche rettifica alla linea verso la quale il partito andava, qualche elemento compromissorio all'interno del gruppo dirigente che ne salvasse l'unità e che li tenesse tutti assieme; quello che certamente ha spinto Mao a mettere fuori il suo: bombardate il quartier generale! è stata la certezza, che poi del resto si vede ritornare nella rivoluzione culturale, che quella diversa ipotesi di sviluppo del modello socialista non poteva vincere che se fosse stata affidata alla dialettica sociale, reale, alla liberazione reale delle contraddizioni in seno al popolo.

Perchè questo? non perchè il gruppo dirigente cinese fosse un gruppo dirigente moralmente insufficiente, ma perchè quel tipo di sviluppo, quel tipo di liberazione, quel tipo di comunizzazione dell'esperienza cinese, corrisponde ai bisogni materiali reali, così come la rivoluzione socialista corrisponde solo ai bisogni materiali del proletariato, ma corrisponde ai bisogni materiali reali delle masse. Ma perchè Mao Tze Tung fa sempre l'appello al contadino povero, al proletario, che in cinese è proprio quello che non possiede; ma non perchè il proletario e il contadino povero siano anime semplici, più brave, più belle e più pure, è perchè la loro condizione reale di spossessati che fa sì che sono materialmente i protagonisti di un processo di quelli che portano avanti permanentemente il processo di sviluppo sociale.

Io insisto su questo perchè è di moda oggi, non soltanto una polemica che viene dai partiti comunisti, ma anche da parte di maoisti convinti, come una delle persone che io stimo di più come ricercatrice, la compagna Edoarda Masi, una specie di scoperta di Mao in chiave idealistica, come se poi la grande scoperta di Mao fosse poi che il problema reale è quello che esiste un meccanismo permanente della contraddizione, e che, come motore della storia, siamo proprio nell'hegelismo puro, sembra poi che questo motore della storia, che la contraddizione principale si fondi sempre su un processo reale e materiale, su una condizione reale e materiale che è e che resta dello spossessato, fino al momento della comunità dei beni, fino al momento del comunismo.

Se l'accento viene messo sui proletari e contadini non è perchè siano più buoni o incorrotti, ma perchè la loro condizione materiale di spossessamento è tale che li fa i soli protagonisti sicuri, i soli immuni alle tentazioni di questa tematica alternativa.

Io cerco di finire, compagni, mi scuso se sono andata troppo in lungo.

Qui, mi pare che la concezione del partito di Mao è una concezione che ritorna, reimpianta il discorso in termini marxisti; cioè certo il partito è il solo modo di essere politico della classe, ma nel contempo ed il modo con cui Mao vede il partito nella rivoluzione culturale, lo vede come strumento della classe, revocabile e controllabile non soltanto coscienza in sé, e non specificamente coscienza in sé.

Questo discorso che si tratta nei gruppi di avanguardia, fra coscienza interna e coscienza esterna, coscienza indotta o non indotta dalle messe, discorso un po' noiosino, sola concezione che mi pare che permette di capire poi quella che è stata il tipo di battaglia che è stata condotta con Liu Sciao-chi sulla conduzione del partito.

Liu Sciao-chi afferma che la lotta politica si è svolta su due terreni; uno, poichè lui era sostenitore della linea capitalistica del modello tradizionale di sviluppo; l'altro punto è quello su cui si svolge la discussione con molta forza è perchè Liu Sciao-chi riproponeva una concezione del partito di cui le masse dovevano essere, sono sue parole, docili strumenti.

A questo tipo di concezione del partito Mao Tze Tung, che certo nessuno potrà accusare di tentazioni spontaneiste, risponde: ribellatevi! Con questo appello alla ribellione, con questo appello alla distruzione di tutte le forme che possono cristallizzarsi e rimanere sterili; in questo senso sembra che ci sia questo profondo materialismo che va tenuto fermo nel pensiero di Mao, questo profondo marxismo del pensiero di Mao e che è anche tutta la tradizione della rivoluzione cinese che si richiama alla Comune di Parigi.

Questi, compagni, sembrano a me i temi politici della rivoluzione culturale, e io voglio concludere, questa davvero troppo lunga esposizione, che rivela anche la mia fatica, è un tentativo di andare un pochino più in fondo a questa tematica, ricordando quando i compagni del Manifesto fecero il loro primo editoriale che si chiamava il Lavoro collettivo, e successe un po' il diluvio universale; uno degli elementi di grande scandalo che ne derivarono, fu il fatto che noi ci richiamammo specificamente alla necessità di una nostra rivoluzione culturale.

Ma noi facendo questo, lo ripeteremo, che cosa volevamo dire? volevamo dire diverse cose che riteniamo essenziali; noi prima volevamo dire che attraverso la rivoluzione culturale noi vedevamo la sola, reale via di uscita, la sola chiave interpretativa al tipo di crisi latente, ricorrente della società socialista, cioè attraverso un'analisi marxista di che cosa è la lotta di classe dopo la presa del potere del socialismo, che non è la stessa cosa di prima, ma che non per questo non esiste.

La seconda cosa, perchè in questa concezione di Mao, del rapporto partito e massa, vedevamo un momento di particolare importanza per il modo con cui ha da configurarsi nel paese di capitalismo avanzato, il rapporto fra momento di massa e momento di direzione politica; c'è una dialettica aperta e formalmente riconosciuta; una dialettica che passa fra dittatura del proletariato e strumento della dittatura del proletariato; l'esperienza del maggio è sufficiente a indicare, mi sembra, tutti e due gli elementi, come possibilità e come deficienze.

Infine, c'è un altro punto per cui a me sembra che la rivoluzione culturale valga per noi, come criterio di interpretazione della rivoluzione in occidente.

Tocchiamo anche qui, e questo è veramente l'ultimo tema marxiano, che è quello dell'accento che Marx mette nell'ideologia tedesca, nel Capitale sulla rivoluzione; non è poi un caso che sia Marx che lo mette soprattutto, come processo globale alternativo, come rivoluzionamento non solo della dirigenza politica, ma di tutta quel complesso di sistema e di formazione sociale che nasce dal rapporto capitalistico.

Io credo che in certo modo, più fra noi, più in una situazione di capitalismo avanzato, più ancora di quanto non potesse, di quanto non possa essere in una società come quella cinese, questo tema è attuale, per lo meno è un tema dalla cui riflessione noi non possiamo esimerci, perchè

viviamo momenti evidenti di quella che Lenin chiamava elementi di socializzazione della proprietà; è vero che il capitale collettivo va tendenzialmente in parte verso la sparizione della proprietà privata, e non solo attraverso il capitalismo di stato, ma attraverso il modo, della proprietà privata nel senso della proprietà personale del capitalista che intasca; ma attraverso anche, penso al libro sul tipo di nuova azienda americana, e che è una formazione capitalistica collettiva in cui il rapporto appunto soltanto personale col proprietario, diventa un evento secondario rispetto all'impianto generale del modo con cui si esprime il rapporto di proprietà nell'azienda; e sempre più è vero il rapporto di soggezione che si crea nello stadio di capitalismo avanzato, con la struttura capitalistica, è un rapporto di soggezione poi che passa attraverso una serie di mediazioni, di valori di vita, di quelli che si chiamano molto grossolanamente, gli elementi di integrazione; e che non è concepibile una presa del potere politico che non passi quindi attraverso un rivoluzionamento del complesso di questo capitalismo strisciante, che sta all'interno di tutta la nostra esperienza nelle zone di capitalismo, ad esempio modelli di vita, appunto elementi di integrazione, l'ideologia promozionale, così profondamente diffusa, l'ideologia partecipazionistica in senso riformistica, così profondamente diffusa.

Questa è la situazione specifica del capitalismo avanzato, cui, se mi permettete, si adegua perfettamente, è stata veramente calzante, più oggi di quanto non fosse vent'anni fa, il Marx dell'ideologia tedesca, il Marx della terza sezione del Capitale e una rivoluzione culturale cinese; io nego che ci sia questa separazione, questo punto di divisione che alcuni, e la Pasi propongono fra il pensiero marxiano e la rivoluzione culturale.

Penso che questa cosa è presente, corrisponde a una realtà possibile, pregnante che si è venuta sviluppando proprio nel tipo di crisi, nel tipo di conflitto di classe degli ultimi anni, dal 1968 al 1970; proprio sempre più il conflitto di classe ha investito il modo di essere sociale, l'essere del capitalismo, la organizzazione e la gerarchizzazione della società, l'organizzazione capitalistica del lavoro, l'ideologia promozionale e portando avanti la tematica di una rivoluzione, di un rivoluzionamento di vita, di una ripresa dell'uguaglianza degli elementi di comunismo.

Questa verità, mi pare, di una tematica della rivoluzione culturale con la rivoluzione in occidente, e quel che è peggio con la presenza già di germi, di elementi nelle lotte degli ultimi anni dei paesi più avanzati, una tematica che a questo si riferisce, fa sì che la rivoluzione culturale rappresenta un elemento, se vogliamo, pericoloso, per quello che qualsiasi tipo di pratica riformista, opportunistica o gradualistica, o anche, e qui il discorso sarebbe lungo, profondamente divergente, diverso da quello che è stato una impostazione, un'ipotesi di presa del potere, diciamo di tipo frontista.

Nasce e c'è nella rivoluzione culturale, qualcosa che noi sentiamo come profondamente presente nella società di oggi; una rivoluzione in occidente ci sarà quando ci sarà, non solo come presa del potere politico, non solo come sollevamento delle barricate lasciate cadere dalla borghesia, non solo come correzione e continuità di una cultura, ma come un elemento di distruzione di questi elementi, di ricostruzione di un modello di vita diverso.

Questo è l'elemento di scandalo che la rivoluzione culturale comporta, ma questo è anche l'elemento a mio avviso, compagni, di una grande attualità, per noi in occidente.

IL DIBATTITO

INTERVENTI

- Io dovrei rivolgere due sole domande.

La questione dello scisma fra la Cina e la Russia ci porta tutta la storia, l'abbiamo cominciato, specialmente nella chiesa cattolica, dopo la caduta dell'Impero romano d'occidente, il Papa di Roma non è stato più riconosciuto papa, e il vescovo di Bisanzio affermava di essere lui il papa; abbiamo assistito alle dispute di Martin Lutero, di Enrico VIII; alla fine siamo giunti ad un Concilio Vaticano II. Ora io chiedo: c'è un movimento che cerchi di convocare un Concilio nuovo da potere conciliare i cinesi con i russi?

C'è ora un'altra domanda; e forse questa è una idea che mi conforta: io non vorrei che tanto i russi, come i cinesi fossero guidati non dalla massima di Mao, ma dalla massima di Machiavelli il quale diceva che il Principe deve saper fare da "gorpe e da licone", non vorrei che in questo caso il comunismo si sia diviso: che la Russia faccia la parte da "gorpe", e che la Cina faccia la parte da leone, che non ci sia un certo accordo.

-Volevo farti una domanda; quando hai parlato dello sviluppo parallelo fra l'industria pesante e l'industria leggera, cioè la politica delle due gambe, mi sembra che con il lancio dell'Oriente rosso, del missile, la gamba dei bisogni del popolo cinese, sia rimasto un po' indietro; mi puoi dare una spiegazione?

- Secondo me, la linea che ha guidato la relazione della Rossanda sulla rivoluzione culturale, è fondamentalmente il principio del revisionismo moderno: affermare Mao per negare il marxismo leninismo, per negare Mao; questo come? mettendo in risalto principalmente un aspetto secondario della rivoluzione culturale, e cioè l'ampiamiento della democrazia; l'ampiamiento è un aspetto secondario rispetto all'aspetto principale della rivoluzione culturale, e che è un rafforzamento di tutto il proletariato, un rafforzamento del proletariato avvenuta attraverso una lotta delle masse, una lotta di classe diretta contro il quartier generale della borghesia, infiltrata nel partito del proletariato, e attraverso espulsioni di questo quartier generale dalle file del proletariato attraverso la lotta di classe.

Io voglio sostenere fondamentalmente questo punto: Mao, dico le basi politiche della rivoluzione culturale sono fondamentalmente due e cioè la lotta all'interno del partito contro i residui borghesi, fino a precisare la natura della contraddizione, di questa contraddizione interna al partito e per natura, è antagonista; ovvero sia una contraddizione fra il nemico e il marxismo leninismo, fra il nemico e noi; e quindi la formazione di un quartier generale alternativo a questo, a quello della borghesia. Il quartier generale della borghesia si identificava in quel momento con il comitato municipale di Pechino, con Liu Sciao-chi, e Mao raccoglie intorno a sé i compagni del Comitato Centrale sinceramente su posizioni marxiste leniniste, e attraverso un articolo la classe operaia deve esercitare la sua direzione in ogni campo, scatena la mobilitazione delle masse contro il quartier generale della borghesia. Il quartier generale del proletariato, il Comitato Centrale del partito, che poi si afferma nel congresso del partito comunista cinese, dirige, spinge la mobilitazione delle masse e controlla anche questa spontaneità in certi momenti, specialmente verso la fine della rivoluzione culturale, nella preparazione del congresso.

Con la rivoluzione culturale si giunge al rafforzamento, alla triplice

unione dei quadri del partito, dei quadri dell'esercito e dei quadri che si erano formati in questa lotta; questo era quindi un rafforzamento del partito, un rafforzamento addirittura del proletariato, fondamentalmente; si avanza la collettivizzazione dei mezzi di produzione, la collettivizzazione della piccola produzione, e della produzione nelle campagne; e quindi si ha un ampliamento della democrazia fra il popolo e un rafforzamento verso l'ideologia borghese che come già Lenin aveva intuito, viene sostanzialmente riprodotta anche in una società socialista dalla piccola produzione e dalle vecchie abitudini che permangono anche dopo la rivoluzione socialista.

La compagna Rossanda inoltre ha affermato che, cioè ha eliminato la discriminante fra la coscienza sviluppata dal partito e la coscienza che le masse acquisiscono spontaneamente e questo, secondo lei, viene dalla rivoluzione culturale, dalla rivoluzione culturale perché lo aspetto principale, secondo lei, è quello del movimento di massa, dell'appellarsi al movimento di massa che batte il quartier generale della borghesia e diventa l'aspetto predominante; i delegati del partito che vengono eletti nelle assemblee di massa e la triplice unione dei mezzi di lotta stessi; e quindi la situazione politica italiana sotto questo principio viene portata l'affermazione politica di un'autoeducazione delle masse, di un'acquisizione della coscienza rivoluzionaria delle masse di per sé e non per intervento del partito; questo significa in termini precisi, che il partito, cioè il negare il ruolo del partito; cioè il partito che lotta sostanzialmente all'interno del movimento di massa contro l'ideologia borghese, contro la linea politica borghese, che altrimenti si afferma necessariamente se il movimento delle masse è abbandonato alla spontaneità; si afferma necessariamente, perché la borghesia, prima della rivoluzione socialista ha il potere, perché la borghesia ha più mezzi, come dice Lenin per diffondere la sua ideologia, per diffondere le sue posizioni politiche, per diffondere il revisionismo, e cioè la soluzione pacifica della contraddizione fra borghesia e proletariato, l'illusione della soluzione pacifica della contraddizione fra borghesia e proletariato.

Io voglio arrivare attraverso la precisazione dei principi che la compagna Rossanda trae dalla rivoluzione culturale, a quello che diventano poi per il Manifesto le soluzioni politiche della lotta di classe in Italia.

Allora io dico che questo che diventa poi affermare l'autonomia politica della classe operaia, affermare l'autonomia politica dei consigli come strumenti autonomi di lotta di classe, abbandonare cioè questi strumenti alla spontaneità e quindi, in ultima analisi, ricadere nella linea borghese, abbandonarli alle tendenze revisioniste, mascherate in maniera più o meno democraticistica.

Questo lo possiamo vedere proprio in questo momento, se manca la direzione e il prestigio del partito, che dai consigli che attualmente esistono nelle fabbriche di Bologna e di Italia, il compito preciso di cindurre la lotta politica contro il governo; allora si afferma che cosa? si afferma la confusione, come si sta affermando a questo congresso FIOU, per cui da una parte si danno ai consigli compiti sindacali, però dall'altra parte non si precisa sino in fondo la rottura fra i consigli e i sindacati e quindi si crea della confusione, si abbandona il movimento alla spontaneità e, in ultima analisi, si fa passare la linea borghese, la linea revisionista, la discriminazione fra organizzazione sindacale e operai e lo snaturamento dei consigli come organizzazione della democrazia proletaria in fabbrica, come strumento di potere politico e di lotta politica contro il governo.

Dall'altra parte la tendenza economicista del gruppo del Manifesto, nella lotta in fabbrica, e cioè il lottare contro la divisione del lavoro come impostazione centrale della lotta politica; fare una lotta esclusivamente all'interno della fabbrica una lotta contro le qualifiche, contro le categorie, contro il cottimo, lo straordinario, fare credere che sia una lotta politica; sostenere che è una lotta politica e mandarla avanti come lotta centrale della classe operaia; cioè sostenere che la lotta contro la divisione del lavoro è lotta politica attraverso la quale si afferma la rivoluzione, si può giungere alla società comunista.

Cioè si lega fundamentalmente la strategia leninista, la strategia della conquista del potere politico, del potere politico centrale, la strategia della dittatura del proletariato che in Italia si concretizza fundamentalmente nel governo rivoluzionario, cioè nella prima fase della rivoluzione socialista, abolizione della proprietà privata. In questo momento la vera risposta ai bisogni delle masse in lotta, corrisponde necessariamente all'abolizione della proprietà privata; cioè la socializzazione dei mezzi di produzione delle varie industrie, della grande e piccola industria e la socializzazione dei mezzi di produzione nelle campagne. Per affermare questa tappa strategica della lotta rivoluzionaria, cioè per la presa del potere politico centrale, è necessario l'intervento del partito all'interno dei movimenti di massa che dia ai consigli in questa fase, la funzione precisa della lotta politica contro il governo e ai sindacati e all'organizzazione sindacale di base, la funzione di organizzare l'unità di base, la lotta per le riforme; e quindi la lotta contro la linea che è stata portata avanti dalla direzione FIOM apertamente revisionista, che è quella dello scioglimento delle organizzazioni sindacali di base; e quindi l'eliminazione della direzione della classe operaia; e dall'altra parte il gruppo del Manifesto, che alla fine viene ad assumere la stessa natura, quella di assegnare ai consigli esclusivamente una lotta all'interno della fabbrica, di fare dei consigli una organizzazione nuova di classe.

- Considerando la relazione della compagna che ha parlato della storia dell'Unione Sovietica e della Cina, e non è una cosa semplice da trattare in due minuti; io ti pongo queste domande: tu che conosci la storia della rivoluzione russa, tu vedi che il pensiero di Lenin che è stato differente molto, da quello di Stalin, differente nelle interpretazioni; io ho preso qui qualche appunto; tu hai parlato della sinistra, a cui ti sei collegata; io ti domando: la sinistra in cui c'era Lenin, non ti sembra che sia stata tutta massacrata, in Russia? La Cina ha avuto anche lei un suo dottore di cui non ricordo il nome, di sinistra che, nell'epoca in cui Mao e compagnia avevano il centro, la destra e la sinistra fu fatta fuori anche quella nel 1923, se non vado errato?

Tu hai parlato delle economie; qui se ci sono degli studenti in economia, non si risolvono in parole e in fretta, come ha detto la compagna, immediatamente quale è un rapporto di produzione di cui Marx parla molto a lungo; di cui la signora nelle prime fasi ha zoppicato, secondo il mio punto di vista, nell'ultima parte si è introdotta più elegantemente quando non vuole riconoscere che in Cina, che in Russia, per arrivare alla società socialista, bisogna, come dice Marx, passare la società capitalistica. Se tu hai parlato della seconda fase del libro di Marx in cui si parla del sistema semplice e del sistema allargato, Marx parla chiaro e tondo come si giunge al sistema di accumulazione; il S. et

dice che l'automazione si dimentica che gli operai non sono più operai, si dice che l'automazione darà da mangiare agli operai, ma si dimentica che gli operai vengono messi fuori dalla fabbrica e non mangiano. Questo è il ragionamento di cui il sistema privato è ben lontano da quello che pensava Marx.

Poi l'ultima domanda a cui tengo che tu risponda; ed è quella della formazione del partito comunista cinese; tu conosci lo schematismo di cui Lenin parla per il partito nel "Che fare?".

Tu hai parlato di tre tendenze una popolo, una partito e una esercito, se non ho errato nell'interpretazione. Ho capito che tu hai parlato della definizione di Mao, però all'analisi della sintesi su cui tanto ti sei diffusa, non ti sembra che ci sia una contraddizione non indifferente?

Mi sembra cioè che i tre elementi che tu hai posto non combinino con quelli che erano stati posti da Marx.

- Nella relazione della Rossanda sono stati molto sottolineati gli aspetti di differenza che sono intervenuti dal XX Congresso in poi, per quello che riguarda la divaricazione fra la linea del partito comunista cinese e del partito comunista sovietico; io vorrei dire che sono state notate molto le differenze, ma non invece gli elementi di continuità che si devono assolutamente cogliere tra quella che è stata la politica di Stalin, prima e quello che è stato lo sviluppo che alla sua politica ha dato Mao Tze Tung in seguito; cioè il principio della dittatura del proletariato concretamente significa il principio della dittatura di una classe condotta attraverso la direzione del partito; qui non sono d'accordo, e molti non sono d'accordo sull'impostazione data dai revisionisti a questo problema; è inconcepibile che si possa passare su una valutazione politica tutta contro a quella che è stata la linea politica che Stalin ha portato avanti nel periodo della costruzione del socialismo in un solo paese, in Unione Sovietica; critiche vanno fatte, e i compagni cinesi e Mao Tze Tung ne hanno fatte, ma io ripeto che i caratteri non sono antagonistici; cioè non c'è un antagonismo sicuramente fra la linea politica sovietica portata avanti e quella invece portata avanti dai compagni cinesi; ma si tratta di avere riflettuto e portato avanti delle esperienze e quindi c'è una sostanziale continuità.

Un altro punto importante e su cui, mi pare di dover riportare l'attenzione, è che nel discorso della Rossanda si termina per dire che ci sono dei momenti di comunismo presenti nella rivoluzione culturale cinese, per me questo non è esatto, si tratta di una fase ulteriore di socialismo, ma il comunismo è una cosa, per la definizione che noi abbiamo da Marx, di successivo, e quindi non è il caso di farlo entrare come elemento caratterizzante di questa fase.

Un'altra cosa ancora per quello che riguarda il sistema del capitalismo avanzato, se ha un valore ideale molto forte la critica al sistema capitalistico, il problema principale non è quello di fare la rivoluzione contestando il modo di produzione capitalistico anche a livello delle fabbriche, cioè a livello di una maggiore democrazia che dovrebbe venire; la critica che tu puoi fare, se non si organizza a livello politico, rimane a metà, dal punto di vista politico non trasforma nulla. Vi sono ancora dei momenti di divergenza molto forte, cioè per quello che riguarda l'esposizione dei problemi del Manifesto; cioè il problema del partito. In realtà il Manifesto non prende una posizione chiara sul partito, ma imposta ancora il problema all'interno del movimento di massa, come se la spontaneità delle masse fosse qualcosa dalla quale dovrebbe saltare fuori, da un certo punto in poi una linea rivoluzionaria, una

organizzazione della rivoluzione; io dico che il problema della contestazione al modo di produzione capitalistico è un aspetto secondario, del tutto secondario, di fronte a quello che è l'aspetto della rivoluzione in occidente, occidente che comprende sia l'Europa che gli Stati Uniti d'America, qui esistono ad esempio, fortissimi movimenti di massa che oggi cominciano a trovarsi in una posizione completamente diversa solo perchè si arriva, da una parte, alla pratica di queste masse con i principi del marxismo leninismo; ma questo come lo si ha? soltanto attraverso il partito, solo attraverso il partito, i partiti che riescono finalmente ad emergere e a prendere forma; quindi si invitano i compagni del Manifesto di fronte alla pratica di tutti i giorni, tenendo conto della loro enorme lacuna, per quello che riguarda ancora una volta il problema del partito.

- La compagna Rossanda ha detto molte cose che hanno fatto in Unione Sovietica, e molte cose che ha fatto la Cina. Il popolo, i lavoratori non hanno bisogno di sapere se sono più bravi i sovietici o i cinesi, hanno bisogno di sapere se si metteranno insieme o no; questo è necessario, non dovevano neanche dividersi; è dieci anni che sono in discordia, e sono troppo, si dovrebbe vedere, andare a trovare la causa e di chi è la colpa, e qui è un po' difficile trovare chi ha la colpa, perchè le colpe non sono mai di nessuno. Io ho provato di giudicare, di studiare come possa essere avvenuto questo, perchè è stata inventata una coesistenza pacifica che esiste fra paesi socialisti e paesi borghesi e non esiste fra paesi comunisti, diciamo socialisti.

Queste cose bisogna ripararle e quando si viene a parlare al popolo si dovrebbe guardare di aggiustare queste cose, e invece si parla sempre a favore dell'uno e a favore dell'altro e ho sentito qui che si viene a parlare di Trotzkiy che è una cosa ormai sorpassata, si cercano certe cose che dividono sempre; si devono cercare invece delle cose che uniscono; se siamo comunisti italiani, comunisti sovietici, comunisti cinesi perchè non dobbiamo essere insieme?

Dobbiamo cercare tutte le vie per riparare a questo mal fatto, perchè questo ha portato tanto male; perchè io credo che se Unione Sovietica e Cina, la guerra del Viet-nam non sarebbe nemmeno iniziata; forse non sarebbe venuta nemmeno quella del Medio Oriente.

Ci sono state delle sommosse in America Latina e anche qui sono andate male, se invece si fosse stato quel baluardo andrebbero molto meglio anche gli stati che non sono ancora socialisti, non sarebbe venuta quella reazione nell'estremo oriente in cui tanti compagni sono stati uccisi. Io dico che bisogna lavorare per questo; se da ciò è stata causata l'Unione Sovietica che ha fatto quella trattativa con l'America per la scoperta termonucleare che è avvenuta sia in America che in Unione Sovietica a breve distanza di tempo, non si doveva trattare con la America avendo trovato una alleata come la Cina, si doveva piuttosto accettare e dare le scoperte alla Cina, piuttosto che dividere il partito internazionale, e sfidare gli Stati Uniti d'America; perchè se questo mondo premia ai lavoratori, deve premiare di più ai signori, ai milionari americani, questa paura non ci doveva essere, perchè se il mondo deve bruciare, brucerà ugualmente; perchè tutti avranno questa arma e riusciranno a salvare tutto solo i giovani se avranno giudizio; altrimenti sarà male che poteva venire prima e che potrà venire dopo. Io dico che è ora di pensarci, che i compagni edovono essere uniti e i nemici devono essere dei nemici e come tali considerati.

- Io dico che la compagna Rossanda ha fatto una esposizione in linea

generale accettabile, però la linea di Mao Tze Tung, proprio nel primo maggio, personalmente faceva un attacco violento nei confronti della Unione Sovietica; perchè egli diceva che in quella nazione si sta sviluppando un nuovo tipo di borghesia, di giorno in giorno, è una specie di marcia all'indietro; quindi si parla occorre essere precisi, netti, perchè ci sono fatti inconciliabili, incontrovertibili; c'è proprio lo scontro, non la conciliazione; sono vie divergenti, direi totalmente all'opposto; questa conciliazione può avvenire solo nel momento in cui la Cina fa dei passi verso l'est; cioè il suo processo di sviluppo socialista è legato allo sviluppo della rivoluzione mondiale. Questo lo si può leggere ovunque, il movimento cinese è legato al movimento rivoluzionario mondiale; quindi su questi fatti bisogna essere molto più chiari, solo allora si può capire fino in fondo il processo.

- Il problema, a mio avviso, cosa che non ha fatto la Rossanda, va visto marxisticamente, ancora una volta, cioè in termini di rapporti di forza tra le classi internazionali, cioè fra proletariato e borghesia, e non in termini cinesi come ha fatto il compagno dell'Unione poco fa.

Questo tipo di impostazione comporta due tipi di analisi:

uno riguarda le lotte di classe all'interno della società cinese, l'altra riguardante l'incidenza che può avere la lotta sociale della Cina sulle lotte sociali di tutto il mondo.

Sul primo punto, sulla prima analisi non sto ad approfondire il discorso, preferisco fissare alcuni punti fermi ed è appunto il primo che il carattere capitalista dello stato cinese, questo vale sul piano economico, perchè esistono quei tipi di rapporto e di produzione capitalistici, rapporto fra capitale e lavoro salariato e sul piano politico, che Marx faceva rientrare nella sovrastruttura, sul piano politico, questo non fa altro che rispecchiare la struttura stessa economica capitalista dello stato cinese.

Il maoismo e l'ideologia di questo capitalismo, vista in modo particolare nello stato cinese e gli stessi maoisti non fanno altro che confermare ciò quando, parlando delle lotte politiche all'interno della Cina, fanno credere che queste lotte sorgano veramente dalle masse, mentre piuttosto si rivela che il parametro è ancora quello dei rapporti di produzione che abbiamo visto nei paesi capitalistici.

- Una cosa mi sembra strana, che lo sforzo di analisi della compagna Rossanda, abbia fatto sì che da parte di gran parte degli intervenuti, ci sia stata una grande tentazione filologica di analisi, dell'impostare il dibattito secondo un modello crepuscolare, e di rendere il discorso volgarmente accademico; siccome dei compagni dell'Unione ci hanno chiamato in causa, volevo dire che, la prima cosa, quello che riterrei che dovesse rimanere dello sforzo fatto dalla compagna Rossanda, è quello di riprodurre al presente come fonte di ispirazione della lotta di classe, come fornitura di carica ideale non solo, ma anche di strumentazione organizzativa, di fiducia, vorrei dire tutto questo patrimonio culturale della rivoluzione cinese, ma proprio della lotta contro lo schema capitalistico avanzato e maturo; direi francamente che questa apertura nei confronti, diciamo questa apertura di pratica politica, di lotta politica che ci viene dalla rivoluzione culturale cinese, il ricorso alle masse, per ideologizzato che possa essere questo termine, bene tutta questo è estremamente necessario proprio per il carattere di anticipazione comunista, e già ne vediamo gli effetti di questa anticipazione nel grande balzo, ma questa anticipazione è estremamente necessaria proprio nel confronto, nella relazione col regime

capitalistico sempre più totale, sempre più globale, sempre più programmato, per cui è questa la posizione di crisi delle posizioni riformistiche, che si trovano a disagio a competere a livello generale con il capitale.

Quindi le cose essenziali sono due: il primo è il problema del partito, che determina un livello condizionato, un riflesso condizionato per cui si va a ricorrere a qualche sacro testo; ma mi sembra invece che il problema del partito vada visto proprio come esso si pone attualmente a livello della coscienza delle masse, a livello di pratica che abbiamo sottomano; nell'episodio ultimo delle masse e di contraddizione nelle masse, quando la classe operaia si è trovata al momento del voto, in questo scompenso, in questa vita che facciamo, tra contenuto della lotta di classe e lotte dell'autunno, e carenza di una direzione politica, va visto in un'interpretazione serena, ma anche a livello della domanda politica che viene dal basso nei cui confronti, e in rapporto alla quale bisogna confrontarsi.

Il problema del partito è già sorto all'interno delle masse, e proprio nei quadri di base del partito, nelle organizzazioni sindacali, è espressa all'interno dell'avanguardia operaia, della parte più consapevole che è portata avanti le lotte dell'anno scorso; non si tratta di inventare la funzione del partito, allora con ogni probabilità il discorso accademico sul partito e colui che lo fa, si troverebbe a disagio davanti alla precisione con cui questa domanda viene posta dai compagni operai, dai compagni che hanno condotto le lotte.

Schematizzando, per essere breve perchè l'ora diventa tarda è inutile pensare idealiticamente con un completo oblio, per cui è inutile pensare, come diceva giustamente Marx, il partito come un'essenza, e non vedere il modo d'essere materiale, come oggi si pone a livello delle masse questo problema; e io credo che per i compagni del Manifesto questa sia una linea cardine del loro discorso, e del nostro discorso.

Il problema cioè del partito è la maniera molto semplice con la quale si scavalca il problema della strategia, cioè il problema di una strategia che si possa confrontare col capitale al suo livello, che si possa confrontare con la ristrutturazione del capitale in Italia, perchè noi ci troviamo qui, oppure possa confrontarsi con i modelli di vita, con la concentrazione del capitale, cioè con tutto un problema di strategia, che ha preso una idea accademica, una posizione accademica che è quella del partito, e magari come specie di piramidi, come la base, il vertice e l'altezza, che poi è solamente geometria e non politica.

È veramente assurdo che un compagno dell'Unione venga a dire è tutto secondario la contestazione dell'organizzazione capitalistica del lavoro, le qualifiche, il cottimo, che cosa diventa primario? diventa primario il dibattito sul partito; parlare non battere il marciapiede davanti alle fabbriche, parlare con la classe; allora parlare con i compagni operai, cioè assecondare la lotta che loro stanno portando avanti, i tentativi, le contraddizioni che vivono, la necessità di trovare una forma organizzativa per questo sforzo che è decisamente una dialettica comunista, perchè è una domanda di uguaglianza, di democrazia sociale; ebbene tutto questo dire che è secondario; e inoltre venire a dire che si dà la mano allo spontaneismo e si viene facilitando così l'ideologia borghese, questo mi sembra lunare, quando, ed è anche questa l'impostazione dei compagni del Manifesto, questo richiamo che viene purtroppo ideologizzato, alla fantasia delle masse, perchè la fantasia delle masse quella che organizza un gatto selvaggio in una fabbrica, e non è la discussione sul partito, e non è sicuramente una discussione sulla organizzazione sindacale per favorire l'organizzazione della

classe, bisogna saper fare esplodere questa fantasia...

A questo punto, se questa lotta diventa secondaria alla lotta nelle fabbriche, se la disgregazione, i processi di crisi che passano attraverso le organizzazioni sindacali e politiche della sinistra è una cosa del tutto secondaria, da sottovalutarsi, allora io domando a questi compagni, ai compagni dell'Unione, si tratta forse di una lotta armata e di cui si parla tanto per un centro sinistra violento, perchè veramente io non trovo nessun'altra prospettiva a questo discorso. Ed infine un'ultima cosa che mi sembrava assurda per quello che riguarda lo spontaneismo, mi pare che sia veramente una situazione di malessere nella quale ci si trova, e qui non è perchè io sia del Manifesto, quando nei confronti di un discorso come quello della compagna Rossanda, criticabile, perchè tutto può essere criticabile, però classificare un certo processo, e non arrivare a queste miserie veramente neosovietiche.

- Scusate, compagni, a me sembra molto importante riuscire a superare questo tipo di scontro appunto per riuscire a ritrovare quelli che sono gli elementi che noi possiamo usare all'interno della nostra realtà, derivante dalla rivoluzione culturale cinese.

E qui per prima cosa vorrei dire che mi sembra estremamente pericoloso miticizzare ancora un'altra volta un paese, un partito, un uomo; ossia fare lo stesso sbaglio che è stato fatto molti anni fa nei confronti dell'Unione Sovietica, del partito bolscevico, e di Stalin. Non è un partito, non è un paese che fa la rivoluzione, ma è la classe di quel paese, in quella situazione; per cui noi ogni volta dobbiamo sempre ricondurci, dal mio punto di vista, alla classe e più direttamente alla classe all'interno della quale noi viviamo, e quindi all'interno della quale noi dobbiamo svolgere un certo tipo di propaganda, e attraverso la quale noi dobbiamo raggiungere l'abbattimento del capitalismo; appunto per questo è indispensabile, dal mio punto di vista, riuscire a vedere il metodo usato dal compagno Mao e dal partito comunista cinese, se non è altro che tutta una serie di conoscenze attraverso il processo dell'analisi marxista leninista che partivano dalle realtà particolari esistenti in Cina; quindi noi dobbiamo usare lo stesso metodo, che è un metodo essenzialmente marxista leninista maoista, chiamiamolo come vogliamo, per conoscere tutte le realtà particolari all'interno delle quali noi ci troviamo; e attraverso la denuncia di queste realtà, attraverso lo sviluppo di queste contraddizioni dobbiamo riuscire a creare quella coscienza di classe e di preparazione ideologica da sola, all'interno della nostra classe, può portarci verso il socialismo; quindi da una parte il rifiuto dell'astratta propaganda ideologica, come alcuni compagni fanno, riproponendo quello che è l'azione appunto del partito comunista cinese, l'ideologia cinese all'interno della nostra realtà, ma contemporaneamente anche rifiuto di un certo tipo di spontaneismo che rifiuta appunto tutta l'esperienza precedente di Marx, di Lenin, rifiutando quindi lo studio della preparazione di questi strumenti che soli ci possono permettere di conoscere veramente le contraddizioni all'interno delle quali viviamo, e sole ci possono permettere di portare avanti un tipo di linea politica veramente corretta.

Per cui, quando si parla di cottimo, quando si parla di qualifiche, dal mio punto di vista, non deve essere un diventare all'interno della classe, essere propagandato come un tipo di lotta essenzialmente sindacale che noi conduciamo per abbattere il sistema capitalistico, ma attraverso questo particolare, riuscire a far collegare, ossia ad arriva-

re al generale, alla contraddizione principale del capitalismo. Solamente in questo modo, sia quindi cominciando da una parte lo studio vero e la conoscenza nuova degli strumenti tradizionali del marxismo, e contemporaneamente attraverso la conoscenza della realtà pratica, riusciremo realmente a creare il partito rivoluzionario della classe stessa che, teniamo presente ancora una volta, non è che si formi così, ma è sempre conseguenza del livello ideologico della classe.

- Io credevo che la risposta all'intervento di prima dovesse darla la relattrice, anche perchè se l'avesse data la relattrice il problema sorto con l'intervento di Dionigi, si sarebbe risolto più facilmente. Quando parlo della questione del partito, non mi interessa una bella chiacchierata accademica sul partito, perchè di queste ce ne sono state fin troppe, ma mi interessa invece misurarsi concretamente con la organizzazione che viene dal partito sui temi concreti, cioè sul lavoro politico che si va facendo davanti alle fabbriche; allora se non si rispondono lucciole per lanterne, si è in grado di prendere posizione correttamente su un intervento, altrimenti quel bel discorso, apparentemente di buon senso, fatto dal compagno di prima, diventa un discorso assolutamente lunare, proprio perchè è lunare il fatto di pensare che oggi non si pigliano in considerazione quelle contraddizioni oggettive che fanno nascere la coscienza rivoluzionaria; in altri termini, la questione delle qualifiche, la questione dei cottimi, non sono delle sciocchezze, non sono cose che vengono confuse con i marciapiedi delle fabbriche; la coscienza successiva degli operai, delle loro condizioni, non è qualcosa che non ci interessa, il fatto è che non basta tutto questo, il fatto è che quando si tratta di un'azione politica, esiste la distinzione fra un livello economico e un livello politico, ed esiste una esigenza di coscienza complessiva da parte degli operai, e che è sempre in termini politici; per cui anche quelle condizioni materiali, che pure sono diventate pesantissime, vengono affrontate per essere battute non una volta per tutte, ma in modo tale da riuscire a costruire sul serio questa strategia, la quale non cade dall'alto, la quale non si ottiene discutendo sul capitale in Italia, a livello europeo, a livello internazionale, ma sopra un accordo con la classe operaia che permetta di costruire un'organizzazione di classe.

Questo permette anche di capire per quale ragione quel milione di schede bianche, se anche è molto minaccioso, probabilmente non è in grado di fare passare una contraddizione che oggi è opportuno fare scoppiare; fra un tipo di borghesia arretrata e un tipo di borghesia avanzata, e via di questo passo; e in ultima analisi, continua e rischia di essere, ed è di fatto, un fattore di contraddizione, e quelli del movimento sociale devono essere grati a coloro che non hanno votato partito Comunista.

In altri termini io credo che oggi ci misuriamo sulla questione del partito se si ha veramente una strategia sulla quale battersi, se si ha la capacità di distinguere un livello economico, con un livello che è legato, ma che è distinto, che è un livello politico; e quindi non si farnetica sulle durissime condizioni della classe operaia soltanto, non si farnetica sul tentativo di riorganizzarla, per cui in ultima analisi si finisce solo per ironizzare sui veri bisogni del popolo, che appunto, guarda caso, sono proprio al centro, ma qui diventerebbe retorica di partito, al centro della concezione che i compagni cinesi hanno del partito, del fatto che quando si va a parlare con gli operai, non gli si parla soltanto di qualifica, ma gli si parla di socialismo, perchè tutti insieme si lotti per fare la rivoluzione.

In ultima analisi io dico ai compagni del Manifesto, a cui rimprovero di non parlare abbastanza di socialismo, e non parlare di socialismo è un grosso handicap che poi debbono pagare, debbono pagare perchè ci è una certa serie di strategie, c'è una certa serie di valori, per cui da una parte debbono sostenere la rivoluzione culturale; però poi qui il discorso viene troncato di netto per collegarsi con la loro pratica nella situazione italiana.

- L'ultimo intervento mi pare quello di un compagno in fervore polemico con il compagno Dionigi, e che in tale fervore falsifichi in parte quella che è stata la tematica del Manifesto. Io credo che se il Manifesto ha avuto un'accusa da tutti i gruppi, dal partito, da tanti compagni è stata proprio quella di astrattezze, di parlare troppo di comunismo, di riscoprire un valore che tutta la tradizione del partito Comunista Italiano ha messo in crisi, quello di non separare più il livello economico, la pratica è tutta revisionista da obiettivi che siano direttamente comunisti; proprio perchè il livello delle forze produttive consente questo, proprio perchè oggi abbiamo scoperto, e le lotte dell'autunno ce lo hanno insegnato, che qualsiasi rivendicazione che all'interno delle fabbriche le masse hanno portato avanti, erano immediatamente rivendicazioni di allargamento di potere. Il problema del cottimo non era immediatamente una rivendicazione economica, o almeno non soltanto economica; oggi nelle fabbriche si chiede altro, si chiede l'autodeterminazione dei tempi, quindi si chiede un potere diverso da quello che il padrone ha nel momento in cui si sta lottando, e quindi si chiede un livello di organizzazione per potere fare queste cose; è chiaro, nessuno contesta che bisogna impadronirsi della casa, che si deve radicalizzare la lotta, che bisogna impadronirsi di tutte queste cose; il problema è il momento politico, il problema è come possono crescere i consigli, quale tipo di prospettive possono avere dopo un autunno caldo; quindi quando noi diciamo no alla lotta per le riforme come il sindacato l'ha avanzata, lo diciamo proprio perchè sviliscono i consigli, e quindi noi chiediamo un tipo di lotta che sia adeguata, e che nello stesso tempo riveli che è passata all'interno delle fabbriche.

Ora il problema è come nasce il partito; se dobbiamo rifare il partito come quello comunista che verifica una profonda separazione fra quelli che sono stati i contenuti delle masse, il modo di creazione delle masse di fare politica, è un apparato di burocrati che si chiama a una investizione divina e diventa una direzione politica.

Dirigere politicamente le masse non è l'allargamento di democrazia che Mao ha fatto, è sta che ha dato una soluzione al problema che non si può pretendere di costruire il socialismo separando due fasi, separando la fase della struttura economica, della socializzazione dei mezzi di produzione, dalla fase creativa delle masse, a produrre subito dei fenomeni di uguaglianza fra le masse.

Oggi, nelle fabbriche quando si chiede la rottura del sistema delle qualifiche, si chiede appunto l'abolizione della divisione del lavoro.

C'è tutto il discorso della scuola come riproduttrice di energie, prima di impostare la rotazione delle mansioni che è direttamente una rottura dei ruoli dati dal capitale al proletariato; questo dobbiamo fare per far crescere una strategia alternativa a quella che è la strategia delle riforme prima di arrivare ad inserirci nella contraddizione fra gruppo capitalistico avanzato e gruppo capitalistico arretrato.

Credo che questi siano i problemi essenziali, su cui cominciare a produrre un aggregato di forze che sia punto di riferimento con le masse;

che sia, come diceva la Rossanda, uno strumento per le masse. A me non interessa praticamente niente, oggi, ripercorrere la strada che è stata la strada del Partito Comunista d'Italia, che è un tentativo di gruppi di compagni, completamente slegati da quello che è stato poi il modo di farsi del proprio partito, quindi sono andati così, delegati così in assenza di riferimenti politici, a parlare di socialismo, il socialismo deve crescere contemporaneamente ai contenuti socialisti che le masse hanno portato avanti nelle fabbriche.

RISPOSTE

Abbiamo fatto tardi e io voglio essere brevissima anche perchè in parte il dibattito si è risposto da sè.

Ci sono state due domande, di cui la prima è una domanda del compagno che ha parlato per primo e dicono: come si fa? gli scismi ne abbiamo troppi, la classe operaia ha bisogno di unità, il nemico è forte, perchè non si mettono d'accordo? Poi qualcuno ha risposto come nessuno disconosca la gravità dello scisma russo cinese, io sono del tutto d'accordo che, se vi fosse stata un'unità politica fra Unione Sovietica e Cina anche la guerra del Viet-nam non sarebbe andata così, o sarebbe stata vinta, occorre però vedere su quale terreno questa unità andava fatta.

Quando nel 1964 l'incidente del golfo del Tonchino è stato presentato in parte da parte sovietica, ma devo dire, e questo è un elemento autocritico, all'inizio, anche dalla stampa del Partito italiano, come un elemento di forzatura e di provocazione in cui giocavano gli elementi cinesi, se l'unità fra Cina e Unione Sovietica si fosse fatta su questo terreno, la guerra del Viet-nam non sarebbe neanche andata avanti, e penso che gli Americani ci sarebbero tranquillamente invece che doversene andare.

Compagni, la scissione del movimento comunista è una scissione di grande gravità, ma questa grande gravità non nasce dalle cattive maniere dei dirigenti sovietici o dei dirigenti cinesi, nasce da una crisi profonda dell'unità politica le cui radici, io nella mia troppo lunga esposizione, ho cercato di andare ad individuare, e devo dire che non riesco a capire le osservazione che quando giro per l'Italia, mi oppongono i compagni marxisti leninisti, ai quali io non chiedo di essere d'accordo con me, ma di rispondere o di andare avanti sulle questioni che vengono poste.

C'è una radice storico politica che non ha solo le radici nel tradimento dei dirigenti, del perchè il movimento operaio internazionale è andato ad un elemento di scissione. Vogliamo andare in fondo a questa radice o no?

Ai compagni i quali dicono, preferirei che non ci fosse, rispondo: anch'io compagni, preferirei che non ci fosse, però sono più contenta che questo elemento di divisione ci sia, che trovare una sorta di immobilizzazione generale su tutto il campo socialista su un terreno di un elemento compromissario o sul terreno di come si sta sviluppando la crisi precedente e successiva al XX Congresso.

Dobbiamo avere la forza di prendere atto che esiste questa distinzione, che questa distinzione ha radici storiche profonde che investono anche i problemi di principio e che riguardano direttamente noi stessi, ebbene dobbiamo essere contenti, io sono contenta, che esista una grande potenza socialista; e che questa situazione con tutti i rischi e pericoli, la pone, e paga anche il prezzo della divisione internazionale

per tenere in piedi un momento di costruzione di una linea di internazionalismo proletario, per lo sviluppo del socialismo, e che, a mio avviso, oggi questa potenza non è che la Cina. Questa è una verità che può non piacere, ma così è.

Un altro compagno ha fatto invece una domanda sottile e ha detto: tu come concili questo tipo di priorità che i cinesi si danno col fatto che anche la Cina ha ceduto alla gara spaziale e al lancio del missile?

C'è stata tutta una discussione nella sede del Manifesto su questo; e credo che le cose da dire siano abbastanza semplici e nello stesso tempo comportano degli elementi di problematicità.

Come ha ceduto alla competizione spaziale, la Cina; ha ceduto perchè è stata tagliata fuori dal full atomico, in quelle proposte che aveva fatto, perchè la Cina lo ha fatto reiteratamente, di abolire questi elementi del full atomico, sono cadute nel vuoto; a questo punto ha giocato, diciamo necessariamente, nella scelta cinese un momento di una necessità di autodifesa.

Io non so, perchè non è che di solito prenda le mie fonti dai giornalisti anche democratici; sta di fatto che la concentrazione di truppe ai confini con la Cina, il pericolo di un intervento armato, i cinesi si sono trovati nuovamente di fronte ad una scelta, questa scelta ha determinato il lancio del missile; il che ha segnato nel movimento comunista internazionale di questi ultimi mesi una sorta di base a cui rivolgersi; ad esempio sotto il patrocinio, l'appoggio della Cina a Canton, ha rilanciato fuori della sacca in cui ormai erano precipitate le trattative, tutto il discorso del Viet-nam e Cambogia; e in quella circostanza questo si è messo a girare, indicando che queste forze avevano anche degli elementi di capacità di difesa e perfino di ritorsione, con tutta la serie poi di dichiarazioni fatte.

Ecco, quale è il problema che poi può diventare un elemento preoccupante, in cui vale quindi questa cosa non finita che è la rivoluzione culturale.

E poi, i compagni marxisti leninisti, mi devono scusare, mi devono ancora spiegare, se il partito risolve tutto, perchè la rivoluzione culturale è necessaria, e perchè Mao Tze Tung si rifa avanti nella rivoluzione culturale, cioè un elemento di ritorno permanente.

Si inserisce sul fatto, sul pericolo che una scelta, che intanto è una scelta obbligata, anche l'armamento dell'Unione Sovietica fu una scelta obbligata, e io non credo che nessuno possa essere così leggero da credere che l'Unione Sovietica si mise nella gara nucleare e spaziale è stata ad un certo momento una scelta obbligata, certamente doveva difendersi, non poteva poi lasciare il potenziale americano oltre un certo limite; quello che poi è il problema è di impedire che questo tipo di scelta diventi un modello di valore, diventi questa passeggiata nella luna e questo tipo di scelta che viene fatta nei programmi, nella ricerca scientifica, che è diventata il modello di ricerca spaziale americana e che è diventata anche il modello di ricerca spaziale sovietico, persino al di là delle questioni militari; perchè il problema vero è questo: che oggi, a questo punto a che cosa è servito il lancio dei satelliti? il fatto di avere dei missili a lunga gittata che impedivano ad una delle parti in causa di colpirti senza che tu avessi possibilità di rappresaglia, ai fini di stabilire un certo elemento di equilibrio del terrore; questa cosa da parte sovietica e da parte americana era conclusa prima della crisi dei Caraibi, perchè tutti e due i paesi avevano i missili intercontinentali; questo è il punto, quello che viene dopo, prima ci possono essere stati dei momenti di ne-

cessità; il lancio del missile, secondo me, rappresenta un momento di difesa così come i cinesi lo hanno presentato; tutto il discorso missilistico e spaziale, se diventa una scelta prioritaria, può diventare un elemento di deformazione e di pericolo delle scelte produttive. Qui interviene il momento di controllo e di discussione di un elemento, come è anche la rivoluzione culturale; questo per rispondere al compagno che ha fatto questa domanda.

Voglio rispondere ora a te, poi farò un po' insieme i discorsi dei compagni marxisti leninisti.

Tu hai detto tre cose, la quarta mi hai fatto una domanda specifica; la prima cosa hai detto, tu dimentichi che anche nell'Unione Sovietica è stata fatta fuori una sinistra, quella di Lenin; bene non è stata fatta particolarmente fuori Lenin, è morto per conto suo, è stata fatta fuori la sinistra nel periodo successivo però io in questo concordo con Bettel, la scelta che quella che era allora la sinistra all'interno, e aveva delle ragioni contro il bucharinismo, contro un certo tipo di tesi contadine come Bukharin le presentava, per un certo tipo di accumulazione attraverso l'industrializzazione fatto in una certa maniera salta fuori nella pratica staliniana; Probaginskiy venne fatto fuori, la scelta, quella, rimane.

Tu dici, ma anche Marx dice che bisogna fare un processo di accumulazione, ebbene, ma anche Mao dice che bisogna fare un processo di accumulazione, ma io nego e contesto sulla base dei fatti, perchè poi anche i fatti contano, che la scelta che Mao fa per un certo tipo diverso di sviluppo, sia una scelta che vada contro la accumulazione socialista, ma è un diverso modo di industrializzazione e di accumulazione socialista, ed è anche un modo che, economicamente parlando, è il modo che tende ad esaltare al massimo il complesso delle forze produttive, perchè c'è poco da fare se tu concentri il massimo degli investimenti, il massimo degli strumenti, il massimo delle risorse, in quella parte in un paese come la Cina, che è un paese enormemente agrario e con un piccolo proletariato, tutto il resto, che sono poi milioni di persone, è costretto ad un tipo di lavoro e di critica, che è un tipo di lavoro e di vita ritardata, che finisce col pesare negativamente anche nel complesso delle altre scelte; ma questo ha pesato nell'Unione Sovietica, ma il problema contadino non è mai stato risolto e rappresenta una palla al piede allo sviluppo sovietico.

Non è l'ultima volta che vengo a Bologna, almeno spero, per cui avremo occasione di portare avanti questo tipo di discorso.

Tu sostieni che il partito può essere formato di tante cose, io non dico che quando è stato formato dalla duplice alleanza sia il partito, è una cosa che rimane in Marx, che è viva in Lenin, e che io non capisco perchè i compagni marxisti leninisti continuano a disconoscere, è la indicazione di una costruttiva e aperta dialettica sotto l'egemonia del partito del proletariato del movimento rivoluzionario di massa.

Ma voi mi dovete ancora dire perchè vi chiamate marxisti leninisti, scusate un momento di impazienza, se negate totalmente, o considerate come puro e semplice supporto al discorso del partito, il discorso di un rapporto, di una dialettica aperta che Lenin oltre che Marx, Marx ancora di più, perchè in Marx questo accento lo fa più forte, ma che Lenin ha sempre mantenuto nel suo partito, che persino da un punto di vista formale mantengono i documenti dell'Unione Sovietica, che parlano sempre del proletariato e del suo partito come due cose che sono non due cose antagoniste, ma diverse, nel senso che uno è la base sociale, materiale, obiettiva, e l'altro è la presa di coscienza e l'avanguardia; ma diamine, come si può, voglio dire, si può tutto, se vogliamo

essere marxisti leninisti, se vogliamo chiamarci marxisti leninisti, allora non camminiamo proprio sopra continuamente a Marx e Lenin. Quindi forse c'è stato un equivoco, io non ho detto che il partito è stato formato così, io ho detto che il partito comunista cinese, i delegati al Congresso del partito comunista cinese sono stati formati ed eletti secondo una linea che è una linea leninista, cari compagni marxisti leninisti; leninista perchè così sono stati eletti i primi membri del partito e commissari dell'Armata rossa, attraverso una consultazione con i lavoratori e con la base e non per linee interne; secondo me nei partiti leninisti dei paesi capitalisti è una suonata che va ancora più in questa direzione.

Tanto è vero, compagno, che è una cosa che io dico veramente, e poi tornerò ancora su questo, che io dico con angoscia, perchè a me non piace girare l'Italia e trovare questo grande gioco reciproco del massacro che stiamo facendoci fra gruppi di sinistra, non mi va; noi Manifesto siamo usciti, ci accusate di tutto, di menscevismo, di altre cose, non leggete quello che scriviamo, perchè se leggeste quello che scriviamo delle altre cose, ma vogliamo dirci la verità? siamo tutti in un momento di crisi politica sociale della società italiana, in un momento di combattività della lotta che segna anche degli elementi di difficoltà, dei momenti anche di ripresa delle organizzazioni tradizionali rispetto al ~~1968~~ tutti con le ossa un po' rotte come gruppi, diciamo extra sinistra operaia.

A questo punto io vi dico, mi vanto, per quel poco che conta la mia posizione nel Manifesto, che in dodici numeri del Manifesto, in un anno che esce, beh io lo sport del massacro reciproco degli altri gruppi con i quali moltissime cose ci dividono, non l'ho fatto; e a questo vorrei invitare anche i compagni che vengono qui a discutere con noi; perchè la prima cosa, mi pare di aver risposto al compagno prima; anche se non sarà soddisfatto, ma ci rivediamo se mai dopo questa cosa.

Ma che senso ha, compagni dell'Unione, venire qui a dire; compagni dell'Unione che senso ha, in un momento in cui noi siamo in difficoltà, ma voi anche siete in difficoltà, non c'è gruppo minoritario che possa oggi andare a sventolare la bandiera di essere all'avanguardia di un movimento di massa, a meno che non ci contentiamo della nostra buona coscienza del dire che il partito ci vuole; che senso ha venire a dire che quello che io ho detto qui significa affermare Mao per negare Mao? che il problema della democrazia di base, di massa, della democrazia proletaria, o dico questa parola non è poi mica una parola inventata dai borghesi, ma dittatura del proletariato l'ha scritto Lenin a cui vi richiamate tanto, il più grande degli elementi di espressione democratica; dire che questo nella rivoluzione culturale non c'era, o se c'era non ci interessa, cosa vuoi che ti dica? io vi rimando alla lettura dei sedici punti del Comitato Centrale del P.C.C. dell'otto agosto dove sono scritte diverse cose, fra le quali una, guarda, io non è che faccia qua una battaglia a colpi di citazioni, ma la prima molto carina, vale per tutti i nostri dibattiti: che il metodo da usare nei dibattiti è presentare i fatti, ragionarci sopra e persuadere con il ragionamento, che è sempre una cosa di buon senso.

Numero quattro, questa è quella che tu stesso chiamavi la vittoria di Mao: che le masse si educano al movimento e comincia così: nella grande rivoluzione culturale proletaria, le masse possono liberarsi solo da se stesse e non si deve in alcun modo agire al loro posto.

Liu Sciao Chi, che cosa ha fatto nel corso della rivoluzione culturale proletaria, nella prima parte: lui e Ten Scia Pin? Ha fatto tutto quello che poteva, e questo è stato poi uno degli elementi della sua sconfitta.

politica, per bloccare questo momento, perchè sosteneva che la rivoluzione culturale andava benissimo, chi era contro la rivoluzione culturale? tutto il gruppo dirigente del partito comunista cinese era d'accordo, ma andava guidata, andava guidata, bisognava mandare i comitati di inchiesta, tutta la storia della rivoluzione culturale di Shanghai che cosa è? perchè anche quando poi Mao interviene nella questione di Shanghai, è proprio quando interviene per mettere in movimento le masse la domanda che io mi ponevo, se la sarò posta male nella relazione che era già troppo lunga ed era piena di questi elementi di complicazione, siccome Mao non è un liberale, siccome Mao non è un democraticista, quale è la ragione di questo ricorso alle masse?

Agli rispondeva, e qui c'è il materialismo, il marxismo di Mao, perchè nella massa sta quello che poi, compagni, quelli del Manifesto di Bologna, che voi considerate così rinchiusi nell'orizzonte operaio, sta quello, la radice, il fulcro di quello per cui, cari miei si è marxisti o non lo si è, si può anche non essere marxisti non è mica proibito, ma si è marxisti se tutto l'asse della lotta politica lo si riporta alla condizione materiale e non al volontarismo soggettivo e di un gruppo.

Questo è il senso del richiamo alle masse che fa Mao Tze Tung; l'attacco a Liu Sciao Chi, venne fatto proprio nel senso inverso da quello che mi viene rimproverato, che Liu Sciao Chi, come molti bravi dirigenti era per aprire un vasto dibattito, ma per decidere prima quando lo si faceva, come si faceva, entro che limiti si faceva e chi avrebbe tirato le conclusioni.

Senza volere fare delle storie personali, questo metodo di direzione del dibattito bene io l'ho provato con dei risultati piuttosto negativi. I compagni marxisti leninisti dicono: i compagni del Manifesto non ci dicono quale è la contraddizione discriminante che è quella con la borghesia; ma che cosa siamo venuti a dire, cosa continuiamo a dire, se non a cercar di capire fra di noi, al di là di questa frase che cosa significa la borghesia, quali sono le radici sociali, come si forma all'interno del modello di transizione; ma vi dispiace di dirci anche voi qualche cosa di simile o la borghesia è una figura nefasta; la borghesia anche lei ha radici materiali, ma dobbiamo cercare come, se vogliamo dire che siamo per la rivoluzione culturale, cerchiamo, proprio perchè questa è la forza rivoluzionaria, altrimenti poi dire che c'è la borghesia in Unione Sovietica, ma lo dicono anche questi famosi trotzkisti sui quali tutti quanti sparano a zero, è analoga la posizione trotzkista e la posizione della rivoluzione culturale? ma dove è la differenza, se non nel fatto che per Trotzkiy è un tipo di formazione burocratica e per Mao Tze Tung è il prodotto di una dialettica reale che si svolge all'interno dei rapporti di produzione, cosa che Trotzkiy escludeva, è questa la differenza. Non vogliamo andarla a vedere, cioè bisogna dire c'è la borghesia, come se questo fosse risolto, come se non fosse un fatto importante da precisare.

Sì il Manifesto elimina la discriminante partito massa, vuole l'autodeterminazione delle masse e nega il ruolo del partito; qui uno dei compagni che si richiamano al Manifesto ha risposto; ma insomma, dico, siamo dal mese di febbraio che noi stiamo proponendo il problema di una aggregazione politica, io sono il caso suddetto, io ho scritto il famoso articolo, famigerato articolo "Da Marx a Marx", in cui ho creduto di poter proporre questo problema del partito; in nessun momento noi neghiamo il fatto che la classe non può che esprimersi attraverso una forma di organizzazione politica unificante, tutto il discorso che abbiamo fatto sui consigli, se l'avete letto, a questo arriva, diteci che

come noi lo proponiamo è sbagliato, ma che senso ha venirci a dire siete contro il momento della direzione politica, e che senso ha ignorare che intorno al discorso del partito bisogna andare a fondo e che noi qui ci limitiamo perchè non abbiamo altri modi di farlo, di andare in fondo, o attraverso questi dibattiti, o attraverso la discussione politica nel corso del lavoro della fabbrica, ma che il compagno Mao Tze Tung, che proprio spontaneista non è, credo, abbia pensato bene a una città piuttosto avanzata, in un momento in cui aveva gli americani che niente impediva che venissero in casa, non dico con la benedizione dei sovietici, ma senza l'entrata in guerra dell'U.R.S.S. per una cosa di questo genere, in un momento anche di difficoltà di questo enorme paese, perchè poi il dar da mangiare a settecento milioni di persone non è una cosa così facile, i cubani che ne hanno sette mila, cioè sette milioni non ci riescono; bene a quel momento il compagno Mao Tze Tung attaccando il giornale fuori, dicendo bombardate il quartier generale, fa un gesto che dice: oggi l'attacco è a quella che è la direzione, lo orientamento della maggioranza del partito, ha avuto il coraggio e la forza di fare questo, mettendo in movimento un processo in cui poi, beh non era detto che fosse, io non ci credo, il compagno che ha detto che tutto questo era manovrato; è un processo anche di grandissima rischio politico; è stato un elemento di profonda innovazione in cui Mao ha posto questo problema, cosa avveniva in questa dirigenza, in questo quartier generale del partito da abolire? che a questo punto il partito non rappresentava più un elemento trainante di quelli che erano gli interessi delle masse rivoluzionarie; a questo punto cosa si fa? si aspetta il congresso del partito? Bene, invece della strada del congresso del partito, della lotta interna di frazioni, che secondo me avrebbe vinto, perchè io mi aspetta ancora uno che sconfigga Mao Tze Tung e Lonetta fuori del Comitato Centrale, mica è Mao Tze Tung la Rossanda che si mette fuori del comitato Centrale; è una altra cosa, nella rivoluzione culturale cinese, egli ha sentito che non bastava questo tipo di vittoria, che occorreva una partecipazione diretta, profonda, un momento di educazione della lotta, sorretto certo da tutta una certa linea politica, ma che senso ha per voi negare questo, dire che è un appello alla spontaneità, che è la negazione del partito? Io non capisco; una altra cosa che io, e questo lo devo dire al compagno che ha parlato precedentemente, non capisco, proprio perchè credo che marxianamente bisogna guardare i fatti e che senso ha dirci noi, questo è un problema che si apre e si chiude fra i compagni cinesi, che quello che ha fatto la rivoluzione culturale di Mao Tze Tung null'altro è che un puro ritorno neanche a Lenin, ma a Stalin; le scelte e la continuità con Stalin: dittatura del proletariato. Il discorso sullo stalinismo è un discorso molto serio e che non può essere liquidato nel 1956, è un problema che non può essere liquidato con le posizioni della destra revisionista, per la natura che la politica di Stalin ha avuto, e che è un discorso che andrebbe fatto da vicino; però Stalin non ha mai ricorso a questo tipo di lotta politica di massa, anche se il tipo di lotta politica che è stata fatta all'interno del partito comunista russo è molto diversa da quella che ha fatto Mao Tze Tung; il fatto che nella storia del partito comunista cinese, comunisti e non comunisti italiani e di tutto il mondo con cui io parlo della rivoluzione culturale, sono scandalizzati dalle violenze della rivoluzione culturale, da questa cosa terribile, in questa cosa i dirigenti accusati sono vivi, che è una cosa, se volete molto semplice, ma che fa una certa differenza; c'è una cosa secondo me di grande interesse perchè sono vivi? perchè viene riconosciuto nel medesimo tempo quello che noi nelle nostre discussioni facciamo così fatica a riconoscere che sono porta-

tori, prima che di essere l'agente pagato del nemico, sono portatori di qualche cosa che è il nemico, ma che non è qualche cosa che corrisponde poi, diciamo ad un giudizio morale, ma è a parte, qualche cosa che deve risolversi all'interno del movimento; io conosco nel gruppo dirigente cinese una sola vittima fisica che è Cao Shen che si suicidò attorno alle questioni regionali; gli altri ci sono stati degli elementi molto gravi, io sono una persona occidentale, veniamo da Giustiniano, avrei preferito sentire parlare Liu Sciao Chi, leggo la sua autocritica, però è un altro tipo di lotta politica; la lotta politica non viene risolta attraverso la repressione di polizia, la repressione di polizia può anche essere un mezzo, cioè dato che è stato fatto lo stato proletario, perciò tutti i mezzi sono buoni, ma sta di fatto che la linea che Mao ha scelto è una linea totalmente diversa, che appunto è il richiamo con le masse. Se la lotta politica c'è stata, la lotta contro di lui, sempre nel nome di Mao Tze Tung, perchè nessuno faceva senza il suo nome, l'hanno organizzata e hanno avuto persino nel corso della rivoluzione culturale zone che controllavano loro.

Altre cose; tutta la linea che lo dicevo già prima al compagno, il modello di sviluppo industrializzazione, industria pesante, industrializzazione accelerata, collettivizzazione forzata delle terre, è il contrario di quella che è la pratica maoista e non possiamo dire anche Stalin credeva nella dittatura del proletariato, quando poi però i contenuti, certo che ci credeva, ma erano poi così profondamente diversi. La collettivizzazione forzata delle terre in Cina è un problema che non si pone, e la Cina è l'unico paese socialista primo: che ha risolto il problema contadino; secondo: che ha una situazione di rapporto di fiducia fra contadini e partito; terzo: che ha anche risolto quel problema materiale e volgare che poi è quello dell'approvvigionamento, senza avere delle crisi successive.

Ancora un'altra cosa con Stalin: c'è una storia dei rapporti fra l'Internazionale e il partito comunista cinese, non è propriamente una storia in cui Stalin è con Mao; quando Mao nel 1931 rompe col Comitato Centrale nella riunione che fa in montagna; egli fece la Lunga Marcia non d'accordo col partito, contro il partito ha cominciato la Lunga Marcia Mao Tze Tung, e poi siccome l'ha fatta, siccome gli è andata bene, siccome l'ha vinta poi si è formato tre anni dopo il Comitato centrale di cui lui era dirigente; ma il Comitato Centrale che gli era contro aveva l'accordo con l'Internazionale comunista, come l'accordo con la Internazionale comunista c'era sulla Comune di Canton che i cinesi giustamente ricordano come un momento eroico, ma che fu un atto politicamente errato.

Questo rapporto fra Stalin e la rivoluzione cinese, la rivoluzione culturale cinese e il maoismo, io capisco il senso della cosa dei compagni che ne hanno abbastanza di questa riduzione spicciativa di Stalin a questa specie di caricatura che è venuta fuori dopo il 1956, o della caricatura ancora più grave, secondo me, che sta venendo fuori in certi tipi di rivalutazione che adesso si fanno in Unione Sovietica; allora andiamo a vederlo per quello che è e che non è un rapporto, a mio avviso, di continuità, se non in una cosa; sì che io sono assolutamente convinta che Stalin credeva al ruolo mondiale dell'Unione Sovietica, mentre non sono più convinta che ci credano i gruppi dirigenti cinesi attuali.

Altri compagni hanno criticato il fatto, uno in particolare, che sarebbe stato meglio impostare la relazione analizzando l'incidenza dei rapporti della rivoluzione cinese su scala mondiale, l'incidenza cinese su tutto il mondo, è una critica che non mi resta che accettare; ogni conferenza si può impostare in modo diverso, personalmente io sono

convinta che se noi non andiamo in fondo meglio, con più precisione, brevità e chiarezza al tipo di tematica che sono venuta affrontando questa sera, il nostro rapporto con la rivoluzione culturale è un rapporto abbastanza estrinseco, però è una critica che capisco.

Una critica che io non capisco è la critica del compagno che s'è alzato prima e che ha dichiarato che, come lui ha dimostrato, per la verità non è che avesse molto tempo per dimostrarlo, anche perchè io ho parlato troppo prima, che la Cina è uno stato capitalista, che esiste una struttura capitalista dei rapporti di produzione, che il maoismo non è che l'ideologia del capitalismo cinese, a questa domanda, ma non era una domanda, era una dichiarazione, devo dire che è la prima volta che la sento, per quanto giri molto e se il compagno farà una conferenza su questo tema me lo dica perchè sarò molto contenta di venirlo a sentire, così capirò che cosa intende dire; perchè vorrei dire che quando si fa un dibattito un minimo di valutazione politica dei concetti, delle parole, bisogna averla, se no, questa cosa mi sfugge. Un'ultima cosa e su questa poi chiudo, perchè altri compagni hanno risposto, sulla questione appunto, c'è una critica e una cosa.

Una critica di un compagno che ha sostenuto che è ora di finirla di mitizzare un paese, un uomo; bene io non credo che la nostra, che la posizione che il Manifesto ha sia quella della mitizzazione di un paese o di un uomo o una mitizzazione, in particolare di Mao Tze Tung. Quello che certo, facciamo è cercare di capire che cosa è questo fenomeno e cercare di capirlo nelle sue componenti reali, perchè rispondere tanto questo non ci interessa perchè è la classe che decide, va bene come decide la classe? Qui si andrebbe molto in là, ma la classe non è portatrice immediatamente di valori puri, la classe viene formata, si forma poi la classe nello sviluppo capitalistico e porta una contraddizione materiale strutturale reale, antagonista e poi porta una serie di elementi di integrazione o di falsa coscienza.

Se non fosse così la rivoluzione sarebbe già fatta perchè la classe e la più forte non sarebbe il capitale, e non ci sarebbe bisogno di quel momento unificante che è il partito.

Allora cosa ci basta, mi permetto di muovere al compagno che ha fatto questa osservazione, perchè parliamo di queste cose, parliamo di come si esprime la classe, la classe si esprime anche in quella che è la sua eredità storica, nel suo rapporto con il movimento operaio, nel suo modo di essere, questo ce lo vogliamo domandare per che diavolo questa classe la quale nel 1968 nel 1969 si è espressa in forme anche decisamente antagonistiche, che ha fatto l'autunno caldo di cui parla giustamente sempre il compagno Serafini, e poi abbiamo un voto come quello che abbiamo avuto; io posso capire tutto, posso anche la scheda bianca, posso capire anche questo alla quale non so perchè si richiamino con tanto entusiasmo i compagni dell'Unione marxista leninista che hanno dato l'indicazione di votare scheda rossa, ma lasciamo andare. Ma cosa che capisco poco è come dopo se non vado a un discorso profondo e non solo sui partiti, ma anche sul grado della maturazione della classe, quindi un discorso autocritico anche su di noi, come diavolo un movimento come quello del 1968 porta per la prima volta a un forte rafforzamento del partito socialista italiano, se non c'è in questo un momento di ripresa di integrazione politica, mica sono capitalisti quelli che hanno votato socialista, sono la gente, in parte, se andiamo a vedere nelle zone operaie, perchè lì c'è stato il voto operaio che ha anche votato socialista perchè, si arriva a questo? Quindi voglio dire che non è possibile, e in questo hanno ragione i compagni marxisti leninisti contro ogni discorso che è un discorso che tende a prescindere

da un discorso ideologico, è un discorso organizzativo, bene perchè; la classe si esprime ed esplode, il maggio francese è stata una grande esplosione di classe e di altri elementi di classe che poi è rientrato perchè poi mancava una guida politica, sembra la prova del nove.

Queste cose occorre che ce le ripetiamo.

Io, qui abbiamo fatto tardissimo e non credo che abbiamo altre cose, cioè avremmo molte cose da dirvi, ma penso che potranno essere riprese in un'altra occasione.

(())(())(())(())(())(())(())(())